

178.

SEDUTA POMERIDIANA DI MARTEDÌ 14 OTTOBRE 1969

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUZZATTO

INDICE

| | PAG. | | PAG. |
|---|-------|---|--------------|
| Congedo | 10951 | PAZZAGLIA ed altri: Inchiesta parlamentare sulla sicurezza pubblica in Sardegna (730) | 10954 |
| Disegno di legge (<i>Autorizzazione di relazione orale</i>) | 10977 | PRESIDENTE | 10954 |
| Proposte di legge e di inchiesta parlamentare (<i>Seguito della discussione</i>): | | COTTONI | 10960 |
| Senatori TOGNI; SOTGIU ed altri; MANNIRONI ed altri: Inchiesta parlamentare sui fenomeni di criminalità in Sardegna (<i>Approvata, in un testo unificato, dal Senato</i>) (1347); | | MATTARELLI, <i>Relatore</i> | 10970 |
| PIRASTU ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno del banditismo in Sardegna in relazione alle condizioni economico-sociali dell'Isola (266); | | MORGANA | 10967 |
| CARTA ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla situazione economica e sociale della Sardegna e soprattutto delle zone a prevalente economia agropastorale e sui fenomeni di criminalità ad essa in qualche modo connessi (645); | | PIRASTU | 10954 |
| | | SALIZZONI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i> | 10974 |
| | | TOCCO | 10962 |
| | | Interrogazioni (Annunzio): | |
| | | PRESIDENTE | 10977 |
| | | FRASCA | 10978 |
| | | MANCO | 10978 |
| | | Interrogazioni (Svolgimento): | |
| | | PRESIDENTE | 10951 |
| | | DI MARINO | 10952 |
| | | MARCHETTI | 10953 |
| | | RUSSO VINCENZO, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i> | 10951, 10953 |
| | | Sull'ordine dei lavori: | |
| | | PRESIDENTE | 10979 |
| | | RAUCCI | 10979 |
| | | Ordine del giorno delle sedute di domani | 10978 |

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16,30.

ARMANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Scarascia Mugnozza.

(È concesso).

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella degli onorevoli Carrara Sutour e Amodei, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere se intenda, anche in considerazione della opposizione del comune di Busalla, revocare il decreto di concessione alla società Nicolay di Genova dell'inizio dei lavori per la costruzione nel torrente Busalletta di una diga di metri 46 di altezza e la formazione di un lago artificiale di metri cubi 4.500.000 di capacità (decreto ministeriale del 27 marzo 1968, n. 180). È noto infatti che l'opera è stata ritenuta di grave pericolo per l'abitato di Busalla e che i capigruppo del consiglio comunale della città si sono unanimemente pronunciati contro l'opera, incaricando la giunta delle opportune azioni di pressione. La costante, ferma e decisa opposizione della città di Busalla che rifiuta la permanente minaccia che il progettato lago costituirebbe per la vita, le cose e gli interessi della cittadinanza, trova conforto tecnico nella perizia geologica che il professor Arturo Issel ebbe ad eseguire sul bacino del torrente Busalletta per conto del comune di Genova, in base alla quale il comune di Genova abbandonò il progetto di un serbatoio nel torrente Busalletta. È noto poi che nel corso degli anni 1950-51 il Ministero dell'agricoltura e foreste ebbe a porre il vincolo idrogeologico sull'intera zona ai sensi della legge 30 dicembre 1923, n. 3267, sul presupposto che il terreno del Busalletta " è totalmente scistoso e proclive a franamenti ". Con queste premesse e dopo i disastri del Frejus e del Vajont, pare agli interroganti fondata l'osservazione recentemente fatta dal comune di Busalla che era logico attendersi quanto meno una sospensiva di co-

desto Ministero in ordine alle proprie decisioni. Si resta comunque in attesa di una esauriente risposta che, contrariamente a quanto avvenuto fino ad oggi, vada incontro alle esigenze di sicurezza della città di Busalla, auspicandosi un ripensamento di codesto Ministero in ordine ai provvedimenti assunti » (3-01134).

Poiché i firmatari non sono presenti, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

Segue l'interrogazione dell'onorevole di Marino al ministro dei lavori pubblici « per sapere se siano stati incassati i sovracanonici dovuti dall'ENEL in favore dei comuni del bacino imbrifero del Tusciano e del Sele e in caso positivo se abbia provveduto alla ripartizione della somma tra i comuni interessati » (3-01330).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

RUSSO VINCENZO, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Per la liquidazione dei sovracanonici di cui alla legge 27 dicembre 1953, n. 959, ai comuni ricadenti nel perimetro dei bacini imbriferi montani del Sele e del Tusciano, si precisa quanto appresso.

Nel perimetro del bacino imbrifero montano del Sele ricadono quattro impianti e precisamente: 1) l'impianto sul torrente Piceglie di Oliveto, già di pertinenza della società elettrica della Campania del gruppo SME; 2) l'impianto sul fiume Tenza, già di pertinenza della società elettrica della Campania e originariamente della ditta Angelo Mirra; 3) l'impianto sul fiume Tanagro (primo e secondo salto) già di pertinenza della Società meridionale di elettricità; 4) l'impianto sul fiume San Pietro, già della Società lucana per imprese idroelettriche del gruppo SME.

Per tre di questi impianti, quelli indicati con i numeri 1, 3 e 4, le società concessionarie proposero a suo tempo opposizione alle ingiunzioni di pagamento fatte loro notificare dal Ministero dei lavori pubblici, ritenendo illegittima, tra l'altro, la perimetrazione del bacino la cui quota, come è noto, è stata stabilita a metri 300 sul livello del mare e, in pendenza di tali azioni giudiziarie, le stesse concessionarie ottennero dal magistrato la sospensiva del procedimento coattivo.

Per l'impianto sul fiume Tenza, la ditta Angelo Mirra corrispose due annualità (15 febbraio 1954-15 febbraio 1956) per un totale di lire 779.694. In seguito però la società elettrica della Campania, ad essa subentrata, sospese i pagamenti proponendo opposizione avverso alla ingiunzione fattale notificata dal Ministero, ottenendo la sospensiva dei pagamenti.

Per il bacino del Sele risultano pertanto versate lire 779.694 che il Ministero dei lavori pubblici non ha mai ritenuto opportuno ripartire tra gli 88 comuni interessati, stante la esiguità della quota che spetterebbe a ciascuno di essi.

Anche per l'unico impianto ricadente nel perimetro del bacino imbrifero montano del Tusciano, già di pertinenza della Società meridionale di elettricità, venne instaurato un giudizio innanzi alla competente magistratura, avendo, a suo tempo, la società ritenuta illegittima la quota alla quale è stata fissata la chiusura di detto bacino, ed anche in questo caso l'autorità giudiziaria ha concesso la sospensiva del pagamento delle somme ingiunte.

I giudizi relativi ai suddetti casi si sono ormai tutti risolti in senso sfavorevole all'amministrazione a seguito di una pronuncia della suprema Corte di cassazione, la quale ha ritenuto i criteri seguiti dal Ministero dei lavori pubblici nella perimetrazione dei bacini imbriferi montani non conformi a legge, in quanto non basati esclusivamente su criteri tecnici, bensì anche su criteri teleologici, i quali, di per sé, implicano un apprezzamento dell'interesse pubblico.

In conseguenza di questo pronunciamento della suprema corte è ora in corso la revisione dei perimetri dei bacini imbriferi.

Quando tale revisione sarà stata effettuata anche per il bacino del Sele e Tusciano, si potrà procedere alla liquidazione delle somme che risulteranno dovute.

PRESIDENTE. L'onorevole di Marino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DI MARINO. Non posso essere soddisfatto della risposta fornita dal rappresentante del Governo, perché, a prescindere dalla situazione obiettiva determinatasi in seguito alle pronunzie della magistratura, pur tuttavia, il problema del diritto ai sovraccanoni permane: il diritto per questi comuni di ricavare un utile da quelle che sono le poche risorse in loro possesso, come nel caso quelle idriche, da cui l'industria elettrica pure ottiene grandi profitti.

Ci sono stati inconvenienti, tuttavia a tutt'oggi non si è ancora riusciti, dopo la pronunzia della Corte di cassazione, a trovare il modo di realizzare le aspirazioni di questi comuni, i quali, dalle loro risorse idriche vorrebbero poter ricavare qualcosa, che permetta ai loro bilanci di realizzare entrate pur previste in base alla legge. Concludo, sollecitando l'onorevole sottosegretario perché la soluzione della questione sia accelerata il più possibile, affinché siano soddisfatte queste legittime aspirazioni.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Montanti, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere i motivi per cui sono stati sospesi i lavori di ampliamento e rifacimento degli argini del torrente Lenzi che tanti danni e tanti lutti ha causato in questi ultimi anni nelle zone del Trapanese. I lavori che sono stati iniziati a seguito di altra alluvione verificatasi nel novembre del 1968 sono stati ora sospesi all'altezza della contrada Ospedaletto lasciando in una situazione di estrema pericolosità la zona che arriva sino ed oltre a Ponte Stella, zona che a seguito delle piogge abbondanti di questi giorni ha subito tutta una serie di vasti allagamenti producendo ancora ingenti danni alle colture. Le aziende agricole della zona continuano a subire danni economici incalcolabili per lo straripamento di un torrente che ancora non si riesce a sistemare e rendere assolutamente innocuo. L'interrogante ritiene che per i danni del passato esistono gravi e precise responsabilità da parte degli organi competenti, che tra l'altro andrebbero individuati e colpiti e chiede un intervento deciso e concreto del Ministero perché queste responsabilità non abbiano a diventare ancora più pesanti » (3-01345).

A richiesta dell'interrogante, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Marchetti, Galli, Azimonti e Zamberletti, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere quali provvedimenti intende adottare affinché la strada statale 94 del Verbano orientale ancora una volta interrotta da una frana, che per puro fortunato caso non ha provocato vittime pur colpendo e distruggendo un autobus di linea, si riapra al più presto al traffico in condizioni di sicurezza e di continuità, evitando rischi e pericoli a coloro che vi transitano per ragioni di vita, di lavoro, di turismo, evitando danni economici gravissimi — che si aggiungono a quelli degli anni trascorsi — a tutte le località rivierasche, peri-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 OTTOBRE 1969

coli e danni che giustamente esasperano autorità locali e cittadini che da anni sollecitano invano il Ministero e l'ANAS ad affrontare con i progetti e i fondi necessari la risoluzione di un problema pregiudiziale per la vita della zona orientale del lago Maggiore » (3-01567).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

RUSSO VINCENZO, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. La strada statale numero 94 del Verbano orientale, interessata nella stagione estiva da una frana, è stata interrotta per soli sei giorni, ed è percorribile.

Circa la situazione generale della strada, si fa presente che, pur sussistendo ancora la necessità di ulteriori interventi, nell'ultimo quinquennio sono stati eseguiti numerosi lavori nelle zone maggiormente soggette a movimenti franosi per un importo complessivo di 2 miliardi e 200 milioni di lire. Con l'esecuzione di detti lavori, si è notevolmente migliorata la sicurezza del traffico sull'importante arteria che è attualmente interessata da lavori di protezione e sistemazione per l'importo di un miliardo e 150 milioni di lire.

PRESIDENTE. L'onorevole Marchetti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MARCHETTI. Onorevole sottosegretario, non mi risulta che la strada sia stata riparata, almeno fino a poche ore fa; non credo, quindi, che il traffico sia stato ripristinato. Ma ella ha comunque dimenticato che la strada statale n. 94 è stata chiusa ogni estate da quando è passata dalla provincia all'ANAS. Non so se l'ANAS sia stata particolarmente sfortunata, comunque quando la provincia di Varese ha costruito e gestito la strada del Verbano orientale non si è mai avuta interruzione di traffico.

Occorre considerare, inoltre, che la provincia di Varese vanta una motorizzazione superiore a quella di sei regioni italiane: lo Stato se ne è dimenticato non soltanto in questo momento, ma anche in passato. Lo stesso capoluogo di provincia, Varese, è stato collegato ad una strada statale soltanto in occasione dell'ultimo piano di provincializzazione e statizzazione viaria; fino a sette anni fa ciò non avveniva. Da allora l'unica strada del Verbano orientale si trova in condizioni pericolose per il traffico, quando addirittura non è chiusa.

Si è cominciato a migliorare alcuni tratti, ma ne restano da migliorare altri. In primo luogo l'attraversamento, per esempio, del comune di Laveno Mombello. Si deve realizzare un sottopassaggio ferroviario già predisposto dalla provincia e dal comune con l'acquisizione di un terreno avvenuta dieci anni fa; vi era il terreno, vi era il progetto; l'ANAS ha acquisito il progetto ma dopo sette anni quest'opera non è stata realizzata. Quando il passaggio a livello è chiuso si formano code di macchine lunghe un chilometro, un chilometro e mezzo poiché bisogna tener conto che, oltre al traffico automobilistico locale, commerciale e industriale, ne esiste uno turistico, dato che Laveno è collegata con un traghetto a Verbania e, quindi, con il Sempione.

Non si tratta, quindi, di fare una spesa voluttuaria. Si tratta di allargare, inoltre, una strada, sempre all'interno del comune di Laveno Mombello, già iniziata dalla provincia e che, dopo sette anni, da quando è avvenuto il passaggio all'ANAS, è rimasta tale e quale. Si deve infine migliorare l'altro tratto viario che crolla continuamente e che ogni anno provoca la chiusura per mesi della strada statale n. 94.

L'analfabetismo geografico burocratico e ministeriale non solo si è dimenticato di Varese, non solo fino a sette anni fa si è dimenticato dell'intera riva orientale del Verbano, ma anche oggi si dimentica del tratto Sesto Calende-Laveno. Da parte della burocrazia si è ignorato che nella provincia esisteva una sponda italiana del lago di Lugano. Ebbene, con questa ignoranza burocratico-ministeriale, con il passato disinteresse dell'ANAS e del Ministero dei lavori pubblici per le nostre strade, per i guai che si sono ivi verificati, chiedo che questa strada del Verbano orientale venga riaperta effettivamente e immediatamente al traffico e che venga sistemata in modo tale da portare a compimento l'opera già iniziata circa dieci anni fa dalla provincia e dal comune.

Mi dichiaro, quindi, del tutto insoddisfatto della risposta, poiché non corrisponde a verità che la strada del Verbano sia stata riaperta al traffico. Invito l'ANAS e il Ministero dei lavori pubblici a ricordarsi che esiste una provincia di Varese, che esiste un traffico qualificato che, ripeto, rende allo Stato più di quello di altre sei regioni italiane.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Seguito della discussione della proposta di legge senatori Togni; Sotgiu ed altri; Mannironi ed altri: Inchiesta parlamentare sui fenomeni di criminalità in Sardegna (approvata, in un testo unificato, dal Senato) (1347); delle concorrenti proposte di legge Pirastu ed altri (266) e Carta ed altri (645); e della proposta di inchiesta parlamentare Pazzaglia ed altri (730).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge senatori Togni; Sotgiu ed altri; Mannironi ed altri: Inchiesta parlamentare sui fenomeni di criminalità in Sardegna (approvata, in un testo unificato, dal Senato); delle concorrenti proposte di legge Pirastu ed altri e Carta ed altri; e della proposta di inchiesta parlamentare Pazzaglia ed altri.

È iscritto a parlare l'onorevole Pirastu. Ne ha facoltà.

PIRASTU. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, udendo alcuni degli interventi che si sono avuti in questo dibattito si potrebbe avere l'impressione che sul banditismo sardo, sulla sua natura, sulle cause e sui rimedi gravi un mistero oscuro, il cui segreto dovrebbe essere finalmente scoperto e rivelato dalla Commissione parlamentare di inchiesta; e da qui, per alcuni, la necessità che la Commissione abbia come compito fondamentale quello conoscitivo, quello di indagine sui fenomeni di criminalità, sulle cause e sui rimedi che occorre escogitare abilmente per combatterla.

La verità, al contrario, è che del banditismo in Sardegna ormai si sa tutto, se ne conoscono le cause, se ne riconosce il legame stretto con la struttura economica, sociale e civile, e su tutto questo si è anche raggiunto un largo accordo, confermato nel dibattito che si è avuto nei giorni scorsi, accordo che andava dai colleghi democristiani al collega liberale, al quale soccorreva non certo soltanto la capacità di studioso serio qual è, ma la conoscenza della realtà sarda. Si è raggiunto — dicevo — anche un largo accordo sui rimedi di fondo che possano essere efficaci e risolutivi. Se, quindi, il compito della Commissione parlamentare d'inchiesta dovesse essere solo quello di studiare e conoscere il fenomeno, la Commissione — io credo — sarebbe del tutto superflua. Perché sta di fatto che ormai nessuno, tra coloro che seriamente si sono occupati del problema del banditismo in Sar-

degna, dubita che le cause profonde di questo fenomeno della nostra isola siano di natura economica e sociale e affondino le radici nell'arretratezza e nelle contraddizioni della struttura economica che si è tramandata per tanti decenni. E anche sul fatto che il banditismo in Sardegna non sia un mero problema di polizia e di repressione concordano oggi persino la polizia e i repressori.

Gli stessi massimi responsabili della polizia, infatti, ad iniziare dallo stesso ministro dell'interno — l'onorevole Taviani prima, lo onorevole Restivo dopo — uomini che, per propensione professionale sarebbero portati a vedere il problema in termini esclusivamente di repressione, hanno detto più volte in Sardegna e di fronte al Parlamento che questo fenomeno non è un qualsiasi fenomeno di criminalità, di delinquenza contingente, ma affonda le radici nell'assetto arretrato della pastorizia. Pochi giorni fa, a Nuoro, lo stesso capo della polizia, dottor Vicari, partecipando all'inaugurazione di un corso di vigilatrici di polizia, ha ripreso il tema; ed egli, che è il capo dei poliziotti, ha riconfermato che è persino sua convinzione — persino di lui, capo della polizia — che il problema del banditismo non si possa combattere con i mezzi della repressione. E già un lontano dibattito del 1953, al Senato, si concluse con una mozione in tal senso, votata all'unanimità. Anche lo onorevole Amintore Fanfani vi aderì, a nome del Governo e la mozione, che dichiarava la convinzione del Senato che il fenomeno non fosse contingente ma affondasse le sue radici nella struttura arretrata dell'agricoltura e della pastorizia, specie nelle zone interne della Sardegna, si concluse con la richiesta che il Governo si impegnasse a preparare un piano decennale. Venne poi nel 1954 il dibattito alla Camera, essendo ministro dell'interno l'onorevole Scelba. Rispose ai deputati intervenuti l'allora sottosegretario onorevole Russo il quale, a nome del ministro dell'interno onorevole Scelba, riconfermò l'opinione del Governo che il problema del banditismo in Sardegna non fosse un problema di pura repressione, un problema di polizia.

L'attuale ministro dell'interno, onorevole Restivo, ha detto, fra l'altro, al Senato (come è stato ricordato anche dal collega Carta) che « le manifestazioni di violenza rappresentano la recrudescenza di una situazione di malessere che affonda le sue radici nel tempo. In particolare — ha aggiunto il ministro — nella parte centrale dell'isola prevalgono ancora arcaiche forme di economia. Il sistema della pastorizia a pascolo brado, con tutte le

relative strutture sociali veramente arretrate rispetto ai tempi, coi disagi, gli squilibri, le ingiustizie ad esso connessi, ha favorito e continua a favorire una delle cause principali della delinquenza in Sardegna ».

Chi leggesse questo brano senza conoscerne preventivamente l'autore potrebbe pensare di essere di fronte ad un sociologo avanzato e non al ministro di polizia...

Sul banditismo in Sardegna si sono fatte decine di convegni di studio, sono stati pubblicati articoli di riviste e interi numeri monografici, sono stati tenuti convegni di magistrati, in Sardegna e a Roma. Non si può dire, dunque, che l'analisi del fenomeno del banditismo sia rimasta ristretta alla conoscenza di pochi.

Proprio in occasione della presentazione delle proposte di legge che stiamo discutendo, la televisione diffuse un servizio dello scrittore Peppino Fiori che informò milioni di spettatori, con la onestà e la conoscenza acuta dei problemi che gli sono proprie, delle cause del fenomeno. Un altro eccellente servizio di Lisi, pure trasmesso dalla televisione, ha prospettato l'analisi che oggi è condivisa dalla maggioranza del Parlamento. Infine, tre recenti produzioni cinematografiche si sono occupate del fenomeno, sino al recentissimo film di Lizzani e dello stesso Fiori *Barbagia: la società del malessere*. Le cause del banditismo, pertanto, non sono più un mistero, nemmeno per le grandi masse. Il banditismo sardo, insomma, non è un segreto che attende di essere svelato.

L'ultima conferma di ciò è rappresentata dalla relazione elaborata dal collega Mat-tarelli, al quale dobbiamo dare atto non soltanto della serietà con la quale ha condotto un'indagine onesta sulle radici del fenomeno, ma anche della partecipazione umana, che almeno a me è sembrato di cogliere nella sua esposizione, al dramma che i sardi vivono per il permanere di questa piaga.

Se non fossero bastate le analisi e indagini menzionate, ricordo anche che il consiglio regionale ha affidato alla commissione « Rinascita » un'inchiesta che si è articolata anche in consultazioni popolari nella maggior parte dei paesi della Barbagia. Abbiamo inoltre udito in quest'aula nei giorni scorsi l'analisi del collega Camba sul rapporto tra pastorizia e criminalità e l'*excursus* storico svolto dal collega Isgro sulle vicende della pastorizia e sulle ragioni del permanere della sua arretratezza.

Sulle cause del fenomeno, insomma, tutti concordano: tutti, ad eccezione dei fascisti,

che hanno presentato una proposta di legge che sembra stesa dal più ottuso appuntato di pubblica sicurezza dei tempi di Bava Beccaris, alla fine dell'ottocento... Eppure, tutti coloro che si occupano seriamente del problema riconoscono ormai unanimi almeno la necessità di adottare alcuni rimedi, primo fra essi la riforma del pascolo agrario.

Già nella passata legislatura il nostro gruppo presentò una proposta di legge per la riforma dei contratti di affitto a pascolo. Di quella nostra iniziativa il Governo non ha mai mostrato di accorgersi. Eppure, se attuata, essa avrebbe fatto risparmiare centinaia di milioni per interventi di polizia e, nel volgere di pochi anni, avrebbe inferto un colpo decisivo al fenomeno del banditismo.

Ho detto tutto questo per convalidare l'affermazione che, se la Commissione dovesse limitarsi alle indagini e agli studi, essa non avrebbe senso. La Commissione parlamentare d'inchiesta ha ragione di esistere proprio per il fatto che — nonostante siano state individuate le cause, nonostante siano stati proposti i rimedi, nonostante si sia raggiunto un larghissimo accordo sulla prospettazione delle riforme che sono necessarie — la situazione in Sardegna è rimasta immutata, l'arretratezza dell'isola si è aggravata, il fenomeno del banditismo si è accentuato. Tutto ciò è avvenuto perché a coloro che si sono occupati del fenomeno è sfuggito un fatto singolare, forse il più singolare e insieme il più significativo della storia della Sardegna degli ultimi venti anni; il fatto che noi abbiamo sottolineato, senza però trovare gli stessi consensi che nelle dichiarazioni a verbale abbiamo trovato per quanto riguarda la valutazione. Cari colleghi, io dicevo poc'anzi che del banditismo in Sardegna non solo si sono individuate le cause, non solo si è giunti a capire quali interventi e quali riforme possano eliminare l'arretratezza e le contraddizioni della Sardegna con la società moderna, e non solo lo si è capito ma lo si è fatto. Questo è il punto nuovo e singolare. Per la prima volta lo Stato italiano o, meglio, uno dei suoi poteri — il potere legislativo — ha dato luogo ad un fatto concreto: la legge sul piano di rinascita, approvata nel maggio del 1962, cioè oltre 7 anni fa. È vero che quella legge giungeva in attuazione dell'articolo 13 dello statuto regionale, ma in realtà fu il dibattito sul banditismo svoltosi alla Camera e al Senato fra il 1953 e il 1954 a confermare il legame logico tra le cause del banditismo e la necessità del piano di rinascita. Dopo oltre 12 anni di dibattiti e di lotte popolari che scossero l'isola, il Parlamento

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 OTTOBRE 1969

approvò la legge n. 588 nel 1962. La legge conteneva un piano organico, finanziato con 400 miliardi, che doveva essere aggiuntivo e la cui elaborazione ed esecuzione furono affidate alla regione autonoma della Sardegna. La legge sul piano conteneva norme che erano a nostro parere — parere non sospetto — idonee ad avviare un processo di profondo rinnovamento. Nel settore industriale imponeva la attuazione di un programma delle partecipazioni statali; queste ultime sono tenute da 7 anni a presentare annualmente un programma di intervento in Sardegna. Nel settore delle campagne la legge sul piano di rinascita conteneva una serie di riforme e di interventi obbligatori sia sui terreni privati sia sui terreni comunali, interventi e riforme che vanno dall'intesa fino all'esproprio. Tali riforme avrebbero potuto trasformare profondamente l'assetto arretrato della pastorizia e dell'agricoltura. L'obiettivo della legge era quello di portare la Sardegna al livello delle regioni più progredite d'Italia.

Orbene, sono trascorsi 7 anni e la situazione della Sardegna non solo non ha registrato miglioramenti, non solo non si è avvicinata a quegli ambiziosi approdi del livello delle regioni più evolute, ma ha registrato gravi passi indietro. Che cosa è avvenuto? La legge sul piano indicava una scelta precisa che io mi permetto di riassumere in poche parole. Da una parte, sviluppo dell'industria fondato sull'asse pubblico (partecipazioni statali); dall'altra, trasformazione dell'agricoltura e della pastorizia per eliminare la rendita e per eliminare il peso grave di una enorme estensione di terreno incolto. Questa era la indicazione della legge. A questo dovevano adempiere la regione, la giunta regionale, i suoi assessori. Si è fatto il contrario. Neanche una lira delle partecipazioni statali; centinaia di miliardi per industrie parassitarie. La Sardegna è l'isola nella quale non si produce una sola goccia di petrolio, ma nella quale si sono impiantate le più grandi raffinerie. Non produciamo neanche un quintale di legname di eucaliptus o di pioppo, ma si è finanziata una cartiera. Andate sulla Costa Smeralda, bellissima: vi troverete tutti i parassiti del nord, che ormai, ad onore del fisco, innalzano sui loro panfili la bandiera panamense (altra piccola vergogna). Soldi della cassa della regione spesi per decine di miliardi al fine di promuovere una villeggiatura comoda, di lusso, a parassiti e fannulloni; una riserva per i ricchi fatta con i soldi dello Stato e della regione.

L'EFTAS — avrei voluto ricordarlo non con parole mie, ma con le parole di un col-

lega liberale ormai scomparso, l'onorevole Cocco Ortu, che diede un quadro che ricordava le tragedie di Tennessee Williams — ente che doveva attuare la riforma nelle campagne, adesso è giunto ad affittare le case destinate agli agricoltori della riforma per la villeggiatura nei tre mesi d'estate e ha lasciato arrugginire centinaia di trattori là, sulla piana di Oristano.

Niente partecipazioni statali, centinaia di miliardi per industrie parassitarie, le campagne abbandonate, destinate alla degenerazione, fino all'ultima beffa: che lo Stato si è ripreso con una mano i 400 miliardi che aveva fatto finta di dare con l'altra. I 400 miliardi da aggiuntivi che erano e dovevano essere, sono diventati sostitutivi. Risultato: oltre 200 mila emigrati, campagne deserte. Gli ultimi dati, di giorni fa, dell'ISTAT ci dicono che la Sardegna è, dopo la Campania, la regione che ha la più alta percentuale di disoccupati tra tutte le regioni italiane: 6,05 per cento, quasi il doppio della media nazionale.

Non sorprende che in questa situazione di crisi sociale drammatica la spia del banditismo abbia continuato a pulsare tanto tragicamente da scuotere l'opinione pubblica nazionale. Nel 1966, secondo i dati del procuratore generale, si sono verificati 45 omicidi volontari, 36 tentati omicidi, 67 rapine effettuate, 19 tentate, 55 estorsioni, 16 sequestri di persona. Nell'autunno-inverno 1967-68 i sequestri di persona si sono susseguiti a distanza di qualche settimana e, in un caso, di qualche giorno, e non più nella sola Barbagia, ma fino alle porte di Cagliari.

Come mai tutto ciò? Se un mistero vi è in tutte queste vicende, non è il mistero delle cause del banditismo. Il mistero sta in questa domanda: come è potuto avvenire che, nonostante la legge sul piano, nonostante lo stanziamento di 400 miliardi, nonostante l'invio di migliaia di agenti, di truppe speciali, di caschi blu, ecc., niente è cambiato, se non in peggio? Ecco il quesito centrale che noi proponevamo di affidare alla Commissione d'inchiesta quando nella nostra proposta di legge all'articolo 1, trasformato adesso in emendamento al testo del Senato, abbiamo proposto come primo compito della Commissione quello di condurre un approfondito esame sullo stato di attuazione del piano di rinascita con particolare riguardo ad inadempimenti, violazioni di legge, ritardi nell'azione dell'amministrazione pubblica statale e regionale.

Ecco perché noi, e non per un intento di oppositori preconetti, ma perché questo è

uno dei nodi che dobbiamo sciogliere, uno dei quesiti cui si deve dare una risposta, avevamo proposto questo. Ma non solo noi, perché nella stessa proposta di legge presentata dall'onorevole Carta e dall'onorevole Sullo all'articolo 1 si disponeva che compito della Commissione era di proporre il complesso delle misure necessarie a garantire, anche con un più efficace coordinamento, ecc., una radicale modifica a tale situazione, nel quadro degli obiettivi del piano di rinascita. Tale piano era almeno citato. Siamo giunti invece a un testo mutilato dalla maggioranza del Senato, che rimuove perfino le parole « piano di rinascita » e questo è il motivo per il quale il nostro gruppo al Senato ha votato contro.

Eppure era una occasione importante per il Governo: una regione nella quale era stato attuato un piano, nel momento in cui si vanno a costituire le regioni a statuto ordinario, in cui vi sono i piani regionali, in cui vi è la programmazione. Era il primo caso di piano organico con finanziamento statale: si doveva andare a vedere che destino aveva subito, per quali errori di una classe dirigente come l'attuale che, se non fosse stata preoccupata solo del potere, e non di migliorare l'esercizio del potere medesimo, avrebbe avuto interesse sommo a indagare sullo stato di attuazione e sui motivi che hanno condotto al fallimento il piano di rinascita.

La maggioranza, al Senato, ha modificato, dicevo, lo stesso titolo, riducendolo a « Inchiesta parlamentare sui fenomeni di criminalità in Sardegna ». Nessuno in questa Camera, esclusi i fascisti, pensa che sia cosa seria limitare i compiti della Commissione all'inchiesta sui fenomeni di criminalità. Ma io penso che anche questo espediente non avrà i risultati che il Governo si ripromette, perché tutto ciò che si vuole distruggere e soffocare della realtà risale invincibilmente. Nello stesso dispositivo del testo del Senato risulta la necessità che la Commissione indichi gli interventi nel settore economico-sociale, ed io credo che difficilmente potrà farlo.

La Commissione ha contemporaneamente il compito di proporre tutti quegli interventi pubblici, organici e coordinati che si ravviseranno ancora necessari al fine di superare l'attuale depressa situazione socio-economica.

Non vedo come uno solo dei membri di una Commissione parlamentare d'inchiesta possa pensare di attuare questo compito senza andare a ricercare i motivi per i quali gli interventi già disposti da oltre sei anni non

hanno avuto il risultato che ci si riprometteva.

Per quanto si possa avere fiducia che quei limiti e quelle ambiguità verranno rimossi dal contatto che la Commissione d'inchiesta avrà con la realtà sarda, non si può tacere che l'imposizione di quei limiti è la testimonianza del senso di colpa della classe dirigente nazionale e sarda, e della paura che le responsabilità non solo storiche, ma le responsabilità politiche attuali di questi ultimi anni siano individuate e denunciate da un organo autorevole come una Commissione parlamentare d'inchiesta.

Per noi, cioè, la Commissione d'inchiesta ha un senso solo se, oltre il compito ovvio di approfondire l'indagine, di aggiornare l'indagine sul fenomeno, avrà lo scopo di accertare quali siano state le scelte politiche sbagliate che dopo venti anni di autonomia, dopo sette anni dall'approvazione della legge sul piano di rinascita, hanno lasciato permanere o hanno aggravato le condizioni di cui il banditismo — tutti lo riconoscono — è il tragico prodotto. Solo partendo da queste inadempienze, dalle scelte compiute in questi anni dal Governo centrale e da quello regionale, noi riteniamo che la Commissione potrà indicare al Parlamento e al Governo le riforme, gli interventi, le scelte che si impongono per recuperare il tempo perduto e per avviare un rinnovamento serio, effettivo, profondo dell'agricoltura e della pastorizia, dell'intera società civile in Sardegna.

Ma l'amara realtà, purtroppo, è che nonostante i riconoscimenti, gli impegni, le promesse, il Governo fino ad oggi ha agito con i soli mezzi della repressione; una repressione che ha degenerato in forme — mi scusi, onorevole sottosegretario, ma non uso avventatamente questo termine — di oppressione coloniale, e invece di prevenire ha promosso nuove cause di incremento della delinquenza.

Forse, onorevole sottosegretario, ella può anche credere poco a me, ma dovrebbe credere un po' di più al collega del suo gruppo, all'onorevole Carta il quale il 9 ottobre, all'inizio di questo dibattito, ha detto: « Vorremmo che nell'impiego di strumenti delicatissimi, qual è la legge che prevede il domicilio coatto, vi fosse questo vigile senso di responsabilità; che si avvertisse, cioè che la privazione della libertà personale non solo è ingiusta se non trova il suo fondamento in motivi reali accertati, ma rappresenta veramente la causa di nuove e più gravi esplosioni ». È quello che io ho detto poc'anzi.

E non è giusto neppure ignorare, in queste occasioni, la voce autorevole e disinteressata di sindaci, di amministratori comunali, di amministratori provinciali i quali niente hanno da spartire con la delinquenza, ma certo profondamente avvertono il disagio di misure infitte senza ragione, di ingiustizie che provocano una ribellione nella coscienza civile dei sardi e che possono essere all'origine di nuove recrudescenze dei fenomeni di criminalità.

L'onorevole Carta ha senso di responsabilità, non solo verso la Sardegna, ma — penso — anche verso il proprio gruppo, e se ha pronunciato queste parole credo che dovesse avere ragioni gravi e pesanti.

Anche l'accento che egli fa ai sindaci che non vengono ascoltati merita di essere sottolineato. Forse non tutti possono conoscere la chiave di questi riferimenti. Il fatto è che molto spesso le autorità periferiche del Governo hanno ricevuto richiesta da parte di sindaci democristiani e di interi consigli comunali di compiere insieme un esame della situazione del paese di cui sono responsabili. Ebbene, non sono stati neanche ricevuti! E poi viene il capo della polizia a chiedere la collaborazione. Arriva il ministro Taviani e dice che i sardi devono collaborare.

È inaudito che un sindaco democristiano, facente parte di un consiglio comunale con maggioranza democristiana, dopo aver chiesto al rappresentante del Governo di essere ascoltato per segnalargli una situazione che può creare gravissime lacerazioni, non venga neanche ricevuto!

Anche in questo settore parole e fatti sono in contraddizione. A parole si richiede la collaborazione alle popolazioni; i fatti compongono nel loro complesso un intervento coloniale che scava un solco sempre più profondo tra i sardi e le forze di polizia.

Qualche mese fa ho denunciato qui la catena di omicidi (cinque in quattro mesi) compiuti da carabinieri e poliziotti. È stato ferito mortalmente un povero deficiente, muto, non in grado neanche di portarsi il cucchiaino alla bocca.

A parole, invece, questo Stato paternalistico sostiene che non cerca altro che di aiutare quelle popolazioni. Onorevole Salizzoni, ho qui una lettera d'un cittadino di Orgosolo, un civile cittadino di Orgosolo, il cui figlio, un ragazzo di poco più di dieci anni, costretto a dividere la propria vita tra i pascoli e la scuola, costretto a fare una vita che è dura per gli adulti, ha imboccato una strada che il padre ritiene pericolosa. Il padre vuole im-

pedire che il figlio arrivi a questo sbocco drammatico e si preoccupa di farlo iscrivere in un convitto. Scrive al convitto dell'Opera nazionale pensionati d'Italia e ne riceve una risposta condensata in due righe: suo figlio non può essere accettato perché è stato bocciato in non so quali materie. Pensate, onorevoli colleghi, il danno più grave per questo ragazzo sarà quello di non avere appreso molto bene la matematica o forse la storia d'Italia! Tutto questo mentre forse egli si prepara a scrivere qualche pagina tragica della storia della Sardegna. Forse così era Mesina quando aveva dieci anni.

Ma neanche quando il padre dice che non è più in condizione di mantenere il figlio, sia per le condizioni economiche disagiate, sia perché può diventare pericoloso il lasciarlo in paese in mezzo a certe cricche, ci si commuove. Niente! Viene rigettata la domanda: il ragazzo deve stare lì! E poi vengono, invece, a fare le cerimonie e a dire che intendono aiutare le popolazioni!

Ma questi sono fatti particolari. Prendiamone qualcuno di significato generale. Prendiamo un paese, Orune, di 5 mila abitanti. Ad Orune, polizia e carabinieri hanno fatto in modo che in pochi anni si sono avuti 350 diffidati, 350 famiglie di delinquenti potenziali o che per furbizia sono sfuggiti alla giustizia. Questo vuol dire: un paese di delinquenti! Questa è mentalità coloniale. Ma andiamo a vedere chi sono i delinquenti ad Orune.

Il 13 luglio di quest'anno, pochi mesi fa, verso la mezzanotte, una donna di 45 anni, vedova di recente, la vedova Carai, madre di 10 figli, rientrava a casa (le vedove escono solo di notte nei nostri paesi). Ebbene, viene fermata da una pattuglia di « baschi blu ». Un agente le intima l'*alt* e le spara addosso con il mitra: un proiettile penetra nel braccio destro, un altro colpisce di striscio al petto. Potevano ucciderla! Ma non solo non soccorrono questa donna che avevano ferito, ma le intimano di allontanarsi; girano rapidamente lungo un'altra strada e la fermano di nuovo mentre si reca dal medico e la trattengono, sanguinante, per qualche minuto.

Chi sono i delinquenti a Orune, i « baschi blu » o la vedova Carai? Chi pensa la popolazione di Orune che siano i delinquenti, la vedova Carai o i « baschi blu » che il Governo ha inviato? Queste sono truppe di occupazione, non sono truppe dello Stato italiano in una regione dello Stato italiano! E il più grave è che nessuno punisce costoro. Anzi, si hanno perfino ritorsioni. Il segretario della Camera

del lavoro, Giovanni Pittalis, appartenente al partito comunista italiano, ne siamo orgogliosi, un muratore laboriosissimo, onestissimo, tutti lo sanno, berrà mezzo bicchiere di più il sabato sera, questo è il massimo che può fare dopo una settimana di lavoro, viene già definito come elemento pericoloso. E se a dirigere vi fossero persone intelligenti capirebbero che il riscatto di Orune, la salvezza di Orune dipende dall'esistenza di uomini come questi operai. Prima la persecuzione a Barracca, l'assedio a casa, poi il marchio di « elemento pericoloso » a Giovanni Pittalis, segretario della Camera del lavoro: questa è persecuzione politica che scava un solco più profondo tra Stato e popolazioni.

Onorevole Salizzoni, io vorrei chiederle che cosa pensi lei di organi di polizia i quali giudicano che uno sia potenzialmente un delinquente e come prima misura, argomentando che è ozioso, che non lavora, che frequenta pregiudicati, gli ritirano la patente per la guida di un mototriciclo. Che cosa significa questo? Che se quello non era un delinquente la polizia lo spinge a divenirlo togliendogli l'unica possibilità di lavorare onestamente per mezzo del suo mototriciclo.

Ad un povero diabetico di Orune è stato reso impossibile l'esercizio dell'unico mestiere che era in grado di fare, quello di gioielliere, di artigiano; cioè gli sono stati tolti i mezzi per sopravvivere onestamente.

La polizia, insomma, anziché fare opera di prevenzione, spinge i propri cittadini a delinquere. E queste non sono cose che diciamo soltanto noi. I sindaci di tre paesi della Barbagia, Lula, Orune e Sarule — lo abbiamo appreso dal giornale caro all'onorevole Segni — hanno emanato congiuntamente questo comunicato: « I sottoscritti sindaci di Lula, Orune e Sarule, hanno esaminato la grave crisi socio-economica che travaglia le popolazioni da loro amministrate, crisi comune, per altro, a tutte le zone interne della Sardegna. È emerso chiaro da questo esame il perdurare della disoccupazione e dell'emigrazione, oggi in continuo e preoccupante aumento, dovuto all'assenza dello Stato e della regione che, al di fuori della valida scelta operata per la media valle del Tirso, non hanno saputo intravedere altre soluzioni che costituissero un'efficace alternativa all'economia arretrata delle zone interne, e che fossero garanzia di un futuro tranquillo per le comunità fino ad ora emarginate dal processo civile ed industriale ».

Ad aggravare questo stato di cose contribuiscono i provvedimenti di polizia (confinò,

sorveglianza speciale, diffide, ritiro di patenti di guida) che rendono la situazione oltremodo drammatica; immobilizzano nei centri abitati numerosi cittadini, privandoli persino della patente di guida, indispensabile mezzo di lavoro; esasperano gli animi costringendo numerosi pastori ad emigrare con le proprie greggi e sono causa di disgregazione di numerose famiglie, private molto spesso dell'unico sostegno economico e morale.

Di che partito crede che siano questi tre sindaci? Sono tutti e tre democratici cristiani, presiedono consigli comunali tutti e tre a maggioranza democratico-cristiana. A maggioranza democratica cristiana è il consiglio comunale di Orune che si è riunito pochi giorni fa e ha deliberato all'unanimità questo ordine del giorno: « Il Consiglio, considerato che, nonostante ripetuti impegni dell'autorità di Governo di predisporre interventi nel settore economico e sociale, tali da eliminare le cause del banditismo, a tutt'oggi le uniche misure che sono state adottate sono quelle del domicilio coatto, della sorveglianza speciale, delle diffide e del ritiro delle patenti di guida, protesta quindi contro tali provvedimenti evidentemente repressivi che sono una delle principali cause della massiccia, crescente fuga soprattutto di pastori con relative greggi verso il continente con gravi conseguenze economico-sociali e umane ».

« Ecco le cifre spaventose: nell'ultimo decennio la popolazione orunese è passata da 6 mila a 5 mila abitanti e il numero dei capi di bestiame che pascolano nel salto comunale è passato da 30 mila a 17 mila capi ».

Ecco il frutto degli interventi governativi.

In fondo, che cosa dice questo consiglio comunale? Fa un bilancio e dice: dopo anni di impegni sociali, le sole cose che i governanti sono capaci di usare sono le manette. In tale situazione sarebbe veramente ridicolo che la Commissione parlamentare di inchiesta si interessasse soltanto di alcuni fenomeni di criminalità. Ma io credo che pur con le mutilazioni imposte dalla legge, essa possa costituire uno strumento efficace se fra gli oggetti d'indagine porrà l'attuazione del piano e l'orientamento di intervento degli organi di polizia.

Noi non ci facciamo illusioni sulla volontà del Governo e della maggioranza. Sappiamo — e concludo — che anche all'interno della Commissione di inchiesta, con il sostegno dei sardi, noi dovremo batterci per ottenere che finalmente lo Stato, il Governo, la regione intervengano alla radice, e non al sin-

tomo del fenomeno, per distruggere il seme del banditismo che non è nell'animo degli uomini, ma nelle condizioni in cui gli uomini da secoli vivono in Sardegna. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cottoni. Ne ha facoltà.

COTTONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole Camba nel suo intervento corredato di dati statistici ha delimitato le zone della Sardegna ove i comportamenti delittuosi contro la persona raggiungono i maggiori indici di criminalità; sono le zone tradizionalmente arretrate che anche nel secolo scorso furono l'epicentro di rapine ed atroci delitti.

In questi anni la recrudescenza della criminalità ha assunto manifestazioni paurose per la quantità e la qualità dei reati, per la perfetta organizzazione con la quale vengono consumati e per la difficoltà di individuare e colpire i colpevoli; l'impunità per la gran parte dei reati incoraggia i malviventi a commettere altri reati, determinando una totale sfiducia nello Stato e nella giustizia.

Il cittadino di fronte a sequestri di persona, che avvengono talvolta nei centri abitati o nelle strade pattugliate continuamente dalle forze dell'ordine, si sente indifeso e senza alcuna protezione; ne deriva un senso di sfiducia verso lo Stato, una diffusa rassegnazione come se il banditismo fosse un male incurabile della società sarda. Vi è pertanto un problema di repressione immediata della criminalità per assicurare alla giustizia gli autori di efferati delitti, per ridare ai cittadini la fiducia nello Stato e nella legge, per creare quelle condizioni di tranquillità e di sicurezza che caratterizzano il libero sviluppo di una società civile e democratica.

Nel 1965 il Consiglio regionale della Sardegna nominava una commissione di inchiesta per indagare sulla situazione economica e sociale delle zone interne a prevalente economia pastorale e sui fenomeni di criminalità rurale ad essa in qualche modo connessi; e io vi leggerò alcuni brani contenuti nella relazione per la maggioranza.

« La radicale trasformazione del tipo di economia e di società esistenti nelle zone interne a prevalente economia pastorale può dare soluzioni definitive al fenomeno della delinquenza nelle forme acute e quasi patologiche con le quali ancora si manifesta. È necessario, innanzitutto, attraverso massicci, diffusi e solleciti investimenti pubblici, mu-

tare l'ambiente, eliminare la disoccupazione, rimuovere ostacoli, modificare rapporti sociali, mettere in moto nuove energie per far uscire l'intera società delle zone interne dall'immobilismo attuale e dare, cioè, prova visibile di un impegno dello Stato, della regione, dei pubblici poteri in genere, e per modificare radicalmente l'attuale situazione. Quello che deve essere definito il complesso delle misure da attuare nelle zone interne deve essere tale da incidere nelle strutture, nelle infrastrutture e nelle sovrastrutture, realizzato con mezzi e strumenti eccezionali, rapidi, con il concorso attivo delle popolazioni e delle loro rappresentanze politiche, economiche, sindacali e amministrative.

Lo Stato e la regione, i pubblici poteri, devono dare la sensazione di voler fare presto e bene, la prova di un impegno nuovo che rinsaldi le speranze e apra nuove prospettive alle popolazioni, e soprattutto ai giovani delle zone interne dell'isola. Un intervento che, attuato in pochi anni, trasformi la pastorizia, crei la piena occupazione stabile, modifichi profondamente lo stesso sistema di vita delle popolazioni ».

A tal fine la maggioranza dei commissari indicava alcuni provvedimenti che avrebbero avuto maggiore validità ed efficacia:

1) il completamento e il rafforzamento degli organici delle stazioni dei carabinieri con personale idoneo, addestrato, in grado di inserirsi nella società in cui è chiamato ad operare, munito dei mezzi più celeri a disposizione dei comandi per azioni di prevenzione e repressione;

2) dare precise direttive a tutti i reparti di agire nel pieno rispetto dei diritti, della dignità e della libertà dei cittadini, che per la stragrande maggioranza non hanno nulla da spartire con i fuorilegge e quindi possono e devono vedere, nelle forze dell'ordine impegnate nell'azione di prevenzione e repressione, dei difensori della legalità democratica;

3) eliminare gli ostacoli che si frappongono ad un rapido e moderno funzionamento dell'attività giudiziaria, colmando le gravi lacune di personale, di sedi ed attrezzature esistenti proprio nelle zone più direttamente interessate al fenomeno.

A distanza di 4 anni noi ci troviamo di fronte ad una proposta di inchiesta parlamentare per indagare sulla situazione economica e sociale delle zone interne e sui fenomeni di criminalità. L'onorevole Carta ha giustamente parlato di responsabilità storiche; possiamo dimenticare l'abbandono secolare dell'isola, il suo sfruttamento coloniale,

il brigantaggio fiscale, la politica doganale dei vecchi governi liberali che sacrificarono l'economia agricola del Mezzogiorno e delle isole per favorire i grandi complessi industriali del settentrione ?

Quando nel 1962 venne approvata la legge sul piano di rinascita in osservanza dell'articolo 13 dello statuto speciale sardo, i sardi pensarono ad una svolta storica nella vita dell'isola; si riteneva che, con il massiccio finanziamento di 400 miliardi aggiuntivi rispetto agli interventi ordinari e straordinari dello Stato e della Cassa per il mezzogiorno, fossero finiti i tempi dell'ordinaria amministrazione che aveva caratterizzato l'attività dell'istituto autonomistico e stesse per seguire finalmente una politica di impostazioni programmatiche e di grande sviluppo economico e sociale. La legge sul piano conteneva inoltre alcune norme socialmente avanzate, capaci di aggredire la proprietà parassitaria ed assenteista e di modificare i rapporti sociali, soprattutto nelle zone ove la delinquenza aveva posto radici profonde. Con i suoi 400 miliardi di stanziamento, il piano doveva garantire una politica di programmazione regionale per raggiungere gli obiettivi economici e sociali di una maggiore produttività, di un equilibrato sviluppo del reddito tra le diverse zone e di un elevamento del tenore di vita delle popolazioni sarde.

La Sardegna, che aveva subito dominazioni secolari e lo sfruttamento di tutte le sue risorse economiche, oltre alla distruzione di boschi e al trasferimento dei suoi metalli per alimentare le grandi industrie del nord e quelle di altri paesi europei, avrebbe dovuto, mediante l'istituto autonomistico e la legge sul piano, avviarsi finalmente ad uno sviluppo civile e sociale in grado di collocare le popolazioni sarde accanto a quelle del settentrione d'Italia. Ma se la politica regionale ha modificato sensibilmente la vita economica e sociale di alcune zone dell'isola, vi sono altre zone che conservano ancora strutture economiche tradizionali, feudali ed oppressive: sono le zone dove vivono i pastori nel loro secolare isolamento, senza la prospettiva di un miglioramento delle loro condizioni di esistenza, di una vita più umana e civile.

Vi sono responsabilità storiche, ma vi sono anche gravi responsabilità politiche. Noi non possiamo tacere le responsabilità del Governo per la continua inosservanza degli impegni politici e costituzionali consacrati nell'articolo 13 dello statuto speciale sardo; i fondi del piano di rinascita dovevano essere aggiuntivi alle spese dello Stato, agli interventi or-

dinari e straordinari dello Stato e della Cassa per il mezzogiorno. Noi non possiamo tacere le inadempienze del Ministero delle partecipazioni statali e la notevole diminuzione di spese della Cassa per il mezzogiorno. L'amministrazione regionale, dietro la spinta dei bisogni e della sollecitazione popolare, ha dovuto spesso finanziare con i fondi del piano opere che erano di competenza statale, compromettendo le ipotesi e le previsioni della programmazione regionale e dello sviluppo economico e sociale dell'isola. Troppo spesso il Governo ha tolto con la sinistra quello che ha dato con la destra.

La Commissione parlamentare d'inchiesta potrà apprezzare le notevoli trasformazioni di alcuni settori della vita produttiva ed economica dell'isola, ma le indagini debbono essere indirizzate soprattutto allo studio e alla conoscenza delle zone interne, dove la depressione economica e sociale, la povertà e la disoccupazione costituiscono il terreno fertile per la sopravvivenza del banditismo.

L'onorevole Taviani in un discorso pronunciato in Sardegna dichiarava che i fenomeni di delinquenza dell'isola debbono essere inquadrati nel profondo contrasto tra una società immobile ed arcaica e un mondo che si evolve e progredisce. La diagnosi ci appare la più appropriata e non rimarrebbe che trarne le necessarie conclusioni. Una politica di risanamento e di bonifica umana delle zone interne, di profondo mutamento della psicologia, del costume e della mentalità del pastore non può prescindere da profonde modificazioni dei rapporti sociali, dalla civilizzazione dell'ambiente (strade, luce, scuola, istruzione e case) e da un vasto programma di investimenti industriali con la diffusione di piccole e medie industrie capaci di assorbire le forze che abbandonano il settore agropastorale e che sono oggi fatalmente condannate alla disoccupazione o ad aumentare la crescente emigrazione. La lotta contro la delinquenza significa lotta contro la miseria, generatrice della delinquenza.

Onorevoli colleghi, nella storia parlamentare del nostro paese i fenomeni del banditismo e della criminalità in Sardegna sono stati spesso oggetto di ampi e profondi dibattiti e gli uomini più illuminati e progressisti hanno sempre individuato l'epicentro di questo triste fenomeno nelle zone deserte e spopolate dell'isola e le sue cause nelle strutture economiche arcaiche ed oppressive, nella miseria e povertà delle popolazioni. Il problema del banditismo e della criminalità deve essere anche oggi esaminato dalla Commissione par-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 OTTOBRE 1969

lamentare d'inchiesta nel quadro della situazione economica e sociale dell'isola, poiché soprattutto da un approfondito esame di questa situazione può scaturire una politica che rimuova le cause di una piaga secolare che pone in stato di permanente allarme vaste zone della Sardegna. Sarà compito della Commissione parlamentare d'inchiesta l'esame più approfondito delle cause del banditismo e della sua sopravvivenza, per indicare quei provvedimenti legislativi e finanziari capaci, per la tranquillità e sicurezza delle popolazioni, di promuovere una sicura rinascita della società sarda.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tocco. Ne ha facoltà.

TOCCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dirò subito che il gruppo del partito socialista italiano è favorevole all'istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sui fenomeni della criminalità in Sardegna. Non credo sia questa l'occasione per svolgere un dibattito approfondito sull'oggetto dell'indagine, poiché si correrebbe il rischio di anticipare e la stessa indagine e le sue conclusioni. Pur tuttavia, mentre di fatto ci si avvia al varo della legge e dunque, speriamo fra non molto, alla costituzione della Commissione, alcune osservazioni non saranno del tutto fuor di luogo. Dico alcune osservazioni poiché numerosi colleghi che già hanno parlato sull'argomento, hanno spaziato per ogni dove sull'argomento stesso, talché di nuovo io credo, per mia malasorte, ben poco mi rimanga da dire.

Pur riconoscendo all'argomento al quale la Commissione dovrà dedicare le sue fatiche una complessità non comune, sono dell'avviso che essa dovrà lavorare soprattutto per tempi brevi e portare in quest'aula le sue conclusioni in tempi ragionevoli, perché i rimedi che si vorranno proporre — e noi siamo dell'avviso che la Commissione debba proporre anche rimedi — non abbiano a diventare, attraverso procedure stanche e lungaggini non sempre necessarie, rimedi scoloriti dal tempo e per ciò stesso inefficaci, perché obsoleti di fronte ad una società, quella sarda, che si va deteriorando sempre di più rispetto a quella nazionale e perfino di fronte a quella meridionale, come avrò occasione di esporre meglio in prosieguo.

Ed un altro pericolo corre, a mio avviso, la Commissione: quello di abbandonarsi — ipotesi, io credo, non del tutto irreali — ad

una inchiesta di carattere storico-letterario, lasciando poco spazio all'esigenza prima di dare all'inchiesta conclusioni pratiche e definitive, indicanti i rimedi idonei a trasformare una situazione fortemente anomala per sua natura, arretrata soprattutto nelle sue strutture economiche, deteriorata per certi versi nelle sue strutture sociali.

Detto questo, credo che sulle caratteristiche della criminalità, in Sardegna, la cui genesi, i cui sviluppi e i cui rimedi formeranno oggetto dell'inchiesta, non siano necessarie molte parole. Ormai essa è caratterizzata, soprattutto negli ultimi anni, dal sequestro di persone a scopo di estorsione, in cui taluni ravvisano la naturale evoluzione dell'antico crimine dell'abigeato.

Io non sono del tutto d'accordo su questa tesi. Il furto di bestiame, caratteristico di molti paesi ad un certo stadio dell'evoluzione della propria società, non è certo fenomeno circoscritto alla Sardegna. Il furto di bestiame ha coinvolto sempre e soltanto pastori e armentari, raramente elementi di altri gruppi sociali.

Il fatto criminoso che invece oggi caratterizza la Sardegna, che porta agli onori della cronaca italiana la nostra isola — il sequestro di persona a scopo di estorsione — coinvolge sì certamente pastori e contadini, ma anche benestanti, studenti, professionisti, il che dà al delitto un aspetto del tutto diverso dall'abigeato, complicandolo e ponendo una tematica sulla genesi e sui rimedi che è certamente molto più complessa.

Né mi sento onestamente di condividere l'altra tesi, che pure si è fatta qualche volta strada, all'apparenza più attendibile, ma non meno aberrante, secondo cui il banditismo sardo nascerebbe esclusivamente dalla povertà. Gli ultimi fatti, i processi in corso in Sardegna e la conoscenza via via più chiara che si sta avendo del fenomeno, escludono la fondatezza di questa tesi e relegano la povertà, tutt'al più, ad un male del tutto secondario rispetto ad altre più incisive e determinanti componenti, prima fra tutte l'inclinazione a delinquere di alcuni individui, fortunatamente una esigua minoranza.

Certo, il fenomeno ha trovato (e come si fa a non porre l'accento su questo aspetto?) nelle condizioni sociali dell'isola, nelle sue stesse condizioni fisiche, qualche volta in un malinteso senso dell'onore e più spesso nel timore e nella paura dei cittadini onesti un terreno ideale su quale proliferare. Basta pensare al pastore che vive sui pascoli di questa nostra isola con il proprio gregge, senza potere tornare a casa qualche volta per mesi e mesi, in

un ambiente deserto, dove trascorre giorni e giorni senza vedere anima viva. Costui cade facilmente in balia del primo malintenzionato ed è comprensibile perché sia difficile alla forza pubblica avere informazioni perfino sul semplice passaggio di persone in determinati luoghi. Sono informazioni che, a chi se le lasciasse sfuggire, potrebbero costare una schioppettata alle spalle nel momento stesso in cui più si sente sicuro, per essere poi ritrovato con la lingua tra i denti a significare a tutti, in maniera paurosamente espressiva, la causale della vendetta.

Pensiamo soprattutto all'ambiente fisico e sociale in cui il fenomeno si è sviluppato e lì troveremo certo la soluzione. La Sardegna è spopolata, ha l'indice più basso di popolazione di tutta Italia, 60 abitanti per chilometro quadrato, 1 milione e 300 mila abitanti su 25 mila chilometri scarsi di superficie, una popolazione fortemente concentrata in un territorio dove le zone pericolosamente deserte sono troppe e troppo vaste. La prevenzione degli atti criminali è quindi obiettivamente difficile, gli organi giudiziari insufficienti, con personale scarso, con locali e mezzi limitati. Tutto questo rallenta il procedere degli atti giudiziari ed è causa non ultima del proliferare della latitanza, come altri prima di me ampiamente hanno illustrato. Dalla latitanza al crimine il passo è obiettivamente breve.

Dunque occorre irrobustire l'apparato giudiziario dell'isola, occorre dare ai nostri magistrati, che si sottopongono ad un lavoro improbo e massacrante, il necessario personale ausiliario, i mezzi di cui hanno bisogno perché una giustizia più pronta e più agile eviti le lunghe detenzioni preventive, spesso concluse con assoluzioni, e possa più prontamente colpire i delinquenti. Questo è il primo modo di prevenire reati. E bisognerà probabilmente riesaminare anche il modo con cui vengono utilizzate la forza pubblica e i carabinieri. Sono state soppresse non poche stazioni e l'Arma solo in questi ultimi tempi è stata fornita di maggiori mezzi di trasporto, è stata resa più efficiente.

Bisognerà continuare su questa strada. Ed altrettanto dicasi per le forze di polizia regolari, che abbisognano di più assistenza, di maggiori mezzi e, detto per inciso, di remunerazioni più adeguate alle funzioni che svolgono.

E a questo punto che si innesta la critica che da più parti è stata mossa in quest'aula alle forze dell'ordine, al loro comportamento borbonico in una zona particolare, la Barbagia, definita da taluni addirittura zona delin-

quenziale, mentre i suoi cittadini, i barbaricini, sono stati definiti qualche volta una razza criminale. Certo ci sono fatti e circostanze inoppugnabili a dimostrazione di soprusi e di abusi polizieschi, ma sono fortunatamente una eccezione e non la regola. Questi fatti del resto, si verificano in qualunque ambiente: vi sono coloro che sono ligi al proprio dovere e lo compiono con obiettività e senso di giustizia, ed altri invece che esasperano le proprie funzioni e le distorcono fino a cadere nel sopruso e nell'abuso. Ma io non penso che si possa generalizzare un tale giudizio rispetto alle forze di polizia operanti in Sardegna dove, a parte i casi, ripeto, di esasperazione e di abuso che certamente si sono verificati e si verificano, e che bisogna combattere con ogni possibile energia, le forze di polizia ed i carabinieri compiono con abnegazione ed alto senso del dovere le proprie funzioni, sottoposti per di più ad un lavoro massacrante e certamente pericoloso.

Pericolosità indiscussa, se è vero, come è vero, che le forze dell'ordine hanno avuto in questi ultimi anni i loro caduti nella battaglia che conducono contro la criminalità. Sarebbe profondamente ingiusto (ed io ingiusto a tal segno non so essere) non ricordare in questa sede ed in questa occasione che rappresentanti dell'ordine sono caduti non combattendo contro banditi alla macchia per cause di onore, ma contro volgari delinquenti che privano della libertà onesti cittadini, li trascinano per forre, monti e boschi, ricattandoli e gettando nella disperazione i loro cari, mogli e figli, padri, madri, fratelli. E sarei ingiusto più di quanto riesca ad esserlo, se non ricordassi che questi caduti nell'esercizio del loro dovere meritano tutta la nostra stima e la nostra riconoscenza. Sarei profondamente ingiusto se non ricordassi con quale intelligenza ed abnegazione la magistratura tutta, con un esempio che le viene dai massimi responsabili e che anche in questi giorni è stato portato di fronte alla pubblica opinione, si prodiga nella battaglia contro i criminali, con un paziente, costante ed ossessivo lavoro, che però comincia fortunatamente a dare i suoi frutti, come attestano gli esempi degli ultimi giorni fa, in cui sono stati smascherati ed arrestati i rapitori dell'ingegnere Boschetti, e come attestano gli ultimissimi arresti effettuati in provincia di Nuoro, e collegati al rapimento *Moralis*. Certo, esiste in Sardegna un reparto speciale, i « baschi blu », che dovrebbe per il bene della regione andarsene al più presto, un reparto che per il suo armamento, il suo assetto militare, da guer-

ra, forse più che da corpo di polizia, ha generato nei sardi, soprattutto delle zone interne, non poche perplessità, e qualche volta risentimento, se non ribellione. È chiaro che bisogna tornare al più presto alla normalità; c'è modo e modo di tenere l'ordine pubblico, di inquisire e di cercare i criminali. Lo Stato deve trovare il modo di limitare questi eccessi che qualche volta intimoriscono ed avviliscono il pastore fermato, o addirittura, a volte anche ingiustamente arrestato. Lo Stato deve correggere certe storture e certi abusi, e certi metodi intimidatori, che lo configurano come Stato borbonico e poliziesco; deve trovare modi e mezzi atti a prevenire la criminalità, piuttosto che a reprimerla. Deve cercare e trovare le cause vere che stanno alla base del triste fenomeno, e, se lo farà, arriverà a concludere che il primo colpevole e responsabile del dilagare del fenomeno della criminalità in Sardegna è esso stesso, lo Stato, uno Stato storicamente assente dalla Sardegna, o presente nella coscienza popolare tutt'al più come Stato carabinieri, esattore di tasse e di gabelle, uno Stato presente soltanto negli uffici di leva in tempo di guerra e in tempo di pace per arruolare i cittadini. La prima causa del male di cui discorriamo è da individuare innanzitutto in quest'assenza dello Stato, in una autonomia chiaramente inferiore, per venti anni, ai suoi compiti istituzionali, in parte nel nostro stesso disinteresse, nella nostra fiacca partecipazione alla vita politica, nello scarso impegno che sempre lo Stato ha posto e pone nell'azione educativa e formativa delle nostre nuove generazioni. Ma è inutile, io credo, recriminare più a lungo; oggi urgono soluzioni sollecite, immediate. Le chiedono, gridando da ogni parte, i sardi onesti, e noi abbiamo il dovere di indicarne alcune. Non importa se sono lacunose o non sono risolutive; l'importante è che i rimedi suggeriti non siano inutili, o addirittura non aggravino il male. Voglio spiegarvi meglio; se suggerissimo, ad esempio, per debellare il banditismo di spedire in Sardegna altri mille carabinieri, e questi poi non riuscissero, non dico a sanare, ma neanche a rimarginare parzialmente la piaga della criminalità, noi avremmo suggerito un rimedio inutile, e probabilmente aggraveremmo il male. Se al contrario dicessimo che nella nostra isola per vincere i banditi sono necessarie altre mille industrie fra grandi e piccole, e poi il banditismo continuasse, noi non avremmo trovato la soluzione immediata del problema, ma avremmo dato un suggerimento non controproducente perché le industrie

resterebbero, diffonderebbero maggior benessere, educerebbero, anche modificandola, la mentalità, ed a lungo andare potrebbero essere un validissimo contributo per l'eliminazione della criminalità stessa. Non voglio con ciò dire che in Sardegna debbano nascere subito mille industrie, come Minerva dal cervello di Giove, ma più semplicemente che questa è, a mio avviso, una delle vie da seguire, e da seguire al più presto possibile.

È necessario innanzi tutto trasformare l'ambiente economicamente arretrato, un ambiente che vanta il triste primato di essere, secondo gli ultimi dati, il più depresso d'Italia, quello con la più alta percentuale di disoccupati, secondo soltanto alla Campania, quello che a fronte dei suoi abitanti dà il maggiore contributo di donne e di uomini all'emigrazione nella penisola e all'estero (triste primato della nostra isola). Andrebbero, dunque, adottate, nei confronti della Sardegna, misure per ripopolarla, non per spopolarla come oggi avviene.

Affermo infine che il Governo in carica e quelli che verranno devono porre all'ordine del giorno il fenomeno Sardegna senza ricordarlo solo episodicamente come avviene da parecchi decenni nel nostro paese. Devono dedicargli e cure e risorse cospicue, senza le quali il problema di cui si discorre rimarrà insoluto.

È sempre in tema di ambiente da aggredire e trasformare si ponga mente per pochi minuti all'agricoltura sarda e ai suoi problemi. Se è vero che in Sardegna vi sono 50 mila pastori, il giorno in cui razionalizzeremo la pastorizia noi non avremo la nascita di nuovi posti di lavoro; per contro un certo numero di pastori rimarranno disoccupati. Lo stesso piano di rinascita della Sardegna nelle sue prospettive ad un certo punto indica a chiare lettere un pericolo di questo genere, cioè ipotizza la crescita dei disoccupati nel momento stesso in cui si dovessero razionalizzare l'agricoltura e la pastorizia. Ma non per questo non va ammodernata l'agricoltura sarda, non per questo non va ammodernata la pastorizia.

In Italia i lavoratori che nella globalità delle forze di lavoro si dedicano alla pastorizia e all'agricoltura sono il 24,5 per cento; in Sardegna oggi sono il 45 per cento. Ecco che, per ottenere uno strumento sufficientemente razionalizzato e moderno, quanto meno bisognerà che l'incidenza di questi lavoratori raggiunga l'incidenza nazionale, scenda all'incidenza nazionale, cali cioè almeno dal 45 al 24 per cento.

Non solo, ma se allarghiamo lo sguardo oltre i confini delle nostre Alpi e dei nostri mari, vediamo che in Olanda è dedito all'agricoltura il 9 per cento delle unità lavorative, in America il 7 per cento, in Inghilterra il 3,3 per cento. Trascurando l'Inghilterra, che intende — non so se a torto o a ragione — distruggere l'agricoltura o ridurla a limiti trascurabili, tralasciando anche l'esame del problema agricolo negli Stati Uniti, la cui economia è troppo diversa dalla nostra, e limitando il nostro sguardo all'Olanda (un moderno paese europeo che fa parte della CEE della quale è membro anche l'Italia), vediamo che è dedito all'agricoltura, ad una agricoltura razionale, progredita, sviluppatissima, solo il 9 per cento della popolazione attiva. Ed è chiaro che anche la nostra incidenza nazionale del 25 per cento è dunque ancora troppo elevata nell'ambito dell'economia competitiva europea. Razionalizzando la nostra agricoltura noi dovremo far calare tale indice; e la Sardegna a sua volta dovrà prima scendere a livello nazionale e poi a quello europeo. Non è un paradosso, deve scendere, non salire: è un dato inoppugnabile e recentemente ribadito dalle più autorevoli fonti.

D'altra parte, se vogliamo che si sviluppi una attività agro-pastorale in termini moderni e razionali, ciò che è l'unica maniera per far sì che i lavoratori rimangano sulla terra (e speriamo di poter porre la parola fine alla transumanza dei pastori con i greggi), se vogliamo dare a questi pastori un tenore di vita accettabile, dobbiamo creare anche nuove strutture sociali e quindi modificare i costumi di quei paesi, dare sicurezza a quelle popolazioni interne, consentire loro di abbandonare la paura e l'omertà che oggi caratterizzano la vita di quei centri. L'ultimo fatto, del quale sono piene le cronache degli ultimi due giorni, ha visto le forze di polizia e la magistratura colpire dei delinquenti perché, per la prima volta, forse, la famiglia del rapito ha dato il proprio aiuto alle forze dell'ordine. Ma era una famiglia non di sardi, una famiglia che non conosceva l'omertà, e che, potendosene andare dall'isola, non ha conosciuto neanche la paura. Dunque, bisogna lavorare per togliere gli abitanti della Sardegna da questa condizione psicologica che oggi li caratterizza e che è certamente l'ostacolo che hanno trovato molte volte la forza pubblica e la magistratura nel punire il colpevole. Il problema centrale, però, resta quello di creare altri posti di lavoro, e in questo concordo perfettamente con chi ha parlato prima di me. Il che significa che, parallelamente alla ra-

zionalizzazione dell'attività agro-pastorale, bisogna creare nuovi posti di lavoro alternativi verso i quali possano affluire le unità espulse dall'attività agro-pastorale, quelle che oggi sono senza lavoro, o sottoccupate, quelle che scapperebbero domani dalla terra se trovasero lavoro migliore.

Il discorso è questo, Noi non lo faremo oggi, poiché non è certamente questa l'occasione più propizia in quest'aula, perché il tempo non ce lo consente; ma la via è questa. I nuovi posti di lavoro — se si espelle la gente dall'attività agro-pastorale — non li possiamo ovviamente creare nella stessa attività, non li possiamo creare nel settore distributivo, perché non abbiamo da distribuire beni: dobbiamo crearli esclusivamente nell'altra attività produttiva primaria, che è l'industria. Da qui non si esce. O scegliamo questa strada o rimarremo fermi; o, peggio, continuerà il nostro arretramento.

Proprio in questi giorni tutta la stampa nazionale, tutti i discorsi ufficiali di autorevolissimi membri del Governo, di ministri e di dirigenti di enti, parlano di migliaia di miliardi da investire nel paese ad opera di privati imprenditori e di aziende pubbliche. Dirò a questo proposito che, al di là delle enunciazioni fatte in quest'aula e che hanno certamente chiarito la situazione della Sardegna relativamente al proprio governo regionale, ricordo che moltissimi sono stati gli impegni e le promesse ufficiali presi dai passati governi, soprattutto volti a industrializzare la nostra isola, impegni sanciti in documenti ufficiali. Ma assistiamo anche, purtroppo, a fatti come quelli di un'industria — l'ALSAR — che incomincia a nascere otto anni dopo che se ne è parlato. E assistiamo ad un altro fatto, alla nascita in Sardegna di una modestissima fonderia che occuperà probabilmente 400 persone. Ma per arrivare alla posa della prima pietra — perché siamo ancora a questo punto — sono stati necessari dodici anni di attesa!

Non si può continuare di questo passo. Ricordo a voi che l'industria primigenia della Sardegna, l'industria mineraria (che denunciava una profonda crisi già quindici anni or sono e per la quale sono state invocate misure del Governo, che avrebbe dovuto creare investimenti nuovi per svilupparla alla base, spingerla via via nell'attività di trasformazione e quindi articolarla verso industrie manifatturiere), quell'industria in questi giorni è arrivata ad una fase che, senza interventi massicci e rapidi, ci farà assistere entro breve tempo ad una gravissima crisi, e proprio in quella — badate bene — che è l'unica zona industria-

lizzata della Sardegna anche se, negli ultimi dodici anni, ha perso 10 mila posti di lavoro.

Ebbene, lo Stato, attraverso il suo esecutivo, è giunto in questi giorni alle sue conclusioni; e per quanto in quest'aula ancora di esse non sia stata data comunicazione, si è appreso della volontà di ridurre ancora di un terzo le unità lavorative impiegate nelle industrie del bacino minerario. Un simile provvedimento rappresenterebbe veramente un incentivo non soltanto alla disoccupazione, ma alla inquietudine e all'incertezza; non dirò che esso crei di per sé i rapitori di persone, ma certo potrà far nascere nell'animo della gente tristi pensieri che possono portare anche a fatti delittuosi.

Ho citato questo esempio, perché si tratta di un problema che mi sta di fronte ogni giorno, ma molti altri se ne potrebbero addurre. Tutto ciò conferma l'esigenza di affrontare il male alle radici.

In una sua relazione il presidente dell'IRI ha affermato che si spenderanno in alcuni anni circa 3 mila miliardi di lire per nuovi investimenti nel settore pubblico. Di grossi investimenti parlano nelle loro dichiarazioni ministri responsabili e presidenti di enti. Perfino i dirigenti di industrie private, come la Pirelli e la FIAT, proclamano la loro volontà di effettuare nel meridione d'Italia investimenti per centinaia di miliardi. Quale migliore occasione, dunque, per affrontare il male alle radici e per dissolvere definitivamente l'immagine (spesso, purtroppo, non lontana dalla realtà) di uno Stato-carabiniere, di uno Stato esattore di tasse e nulla più? Quale migliore occasione per saggiare la reale volontà politica del Governo di risolvere i problemi della Sardegna?

Ho assistito stamane nella zona mineraria all'insediamento di un nuovo organismo, l'Ente minerario sardo, che con i mezzi finanziari fornitigli dalla regione dovrebbe operare per il superamento della crisi del bacino minerario e per creare le premesse di un nuovo sviluppo industriale. Occorre però guardarsi dal cadere in pericolose illusioni. Il primo a guardare con realismo a queste cose dovrebbe essere proprio il Governo, il quale dovrebbe avere consapevolezza del fatto che i mezzi della Sardegna sono così modesti che da soli non possono bastare a risolvere i problemi globali dell'isola. Dovrebbe essere invece il Governo ad inserirsi immediatamente in questo discorso, a fianco dell'Ente minerario e di altri consimili organismi già esistenti in Sardegna, per dare all'isola i mezzi di cui ha bisogno e consentirle così di compiere i neces-

sari passi avanti verso una radicale trasformazione della sua struttura economica e sociale.

I preannunziati investimenti nel meridione potrebbero rappresentare la migliore delle occasioni per mantenere fede agli impegni a favore della Sardegna che certamente verranno presi in quest'aula. Si faccia finalmente avanti il ministro delle partecipazioni statali, al quale ho personalmente indirizzato interpellanze senza che egli si sia mai degnato di affrontare in quest'aula un problema di tanta gravità! Anche il ministro dell'industria, d'intesa con quello delle partecipazioni statali, dovrebbe preoccuparsi di realizzare in Sardegna quegli insediamenti industriali tante volte promessi, ma mai concessi. Dia anche il ministro dell'industria il suo contributo alla ristrutturazione dell'industria sarda per eccellenza, e cioè quella mineraria; dia il suo contributo alla realizzazione di industrie manifatturiere, di prodotti finiti.

Quando in quest'aula si è parlato della crisi dell'industria laniera italiana (subito affrontata, perché toccava non la Sardegna o il meridione d'Italia, ma zone industriali fra le più avanzate, sotto tutti gli aspetti, del nostro paese), ho avuto già occasione di osservare la rapidità degna di miglior causa con cui fu votato un provvedimento che stanziava 200 miliardi a favore di quella industria. Ho citato in quest'aula un fatto veramente abnorme: lo stesso giorno in cui veniva data attraverso la stampa notizia di tale legge, sulla *Stampa* di Torino, in quarta pagina, in un articolo di tre colonne, autorevoli giornalisti riportavano una intervista con i maggiori responsabili del settore dell'industria laniera, i quali dichiaravano apertamente di non aver bisogno dei 200 miliardi, perché l'industria laniera si era ormai avviata ad una ristrutturazione globale. Arriviamo al paradosso per cui per la Sardegna non vengono adottate misure di importanza vitale, mentre invece talvolta si destinano somme cospicue, come nel caso che ho testé citato, a zone nelle quali dette somme addirittura non servono, e in cui pertanto, per espressa dichiarazione di autorevoli rappresentanti sindacali del settore laniero, rischiano di rimanere inutilizzate. Invece di discutere, come oggi si sta facendo, evidentemente nell'intento di concludere negativamente, si dia a Cagliari un porto degno della sua prestigiosa posizione geografica, un grosso porto industriale, un porto di smistamento per contenitori, premessa naturale per una effettiva industrializzazione dell'isola. Con ciò daremo probabilmente un con-

tributo assai maggiore alla lotta contro la criminalità di quello che abbiamo dato mandando in Sardegna i « baschi blu ». Si trasformino, insomma, le condizioni socio-economiche della Sardegna e si diano ai sardi, signor Presidente e onorevoli colleghi, scuole, strade, acquedotti, acqua in gran copia per irrigare i campi, affinché un giorno non lontano possa dirsi che a debellare la criminalità sarda ed il degradante fenomeno del sequestro di persona più dei carabinieri, più dei baschi blu, più del domicilio coatto poterono le scuole, poterono le fabbriche, le serre nei campi rallegrati dall'abbondanza dell'acqua, una agricoltura ammodernata, una pastorizia rinnovata e redditizia, la fine dell'emigrazione e il ritorno dei sardi alla loro terra. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Morgana. Ne ha facoltà.

MORGANA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, da molte parti si è ricordato che la esigenza di indagare sulle condizioni della pubblica sicurezza in Sardegna non è cosa nuova. Essa infatti ha formato oggetto negli ultimi cento anni di dibattiti parlamentari ai quali è legato il ricordo dell'Asproni, del Serra, del Pais e di numerosi altri. In tempi a noi più vicini sono da ricordare i dibattiti al Senato nel 1953 e alla Camera nell'anno successivo. Sarebbe senza dubbio interessante, e non soltanto per lo storico, vedere come il fenomeno del banditismo sia stato valutato nei vari momenti successivi. Sono certo, comunque, che la visione del problema sia giunta oggi ad un grado più alto di consapevolezza e, vorrei dire, di maturità scientifica. Nel 1953 il senatore democristiano Antonio Monni, sardo e barbaricino, avvocato penalista, militante per giunta, sosteneva ancora — nel 1953 — che « il brigantaggio si manifesta non dove abbonda la miseria, ma dove i giovani non hanno potuto crescere in un ambiente permeato di caldo e vivo sentimento di socialità ». E concludeva, il senatore Monni, che « è soprattutto l'elemento umano che bisogna risanare e bonificare... »!

Si tratta di una impostazione, ormai completamente abbandonata, che nasceva dall'equivoco, non sempre inconsapevole, per il quale veniva attribuita alla cultura cosiddetta di sinistra la semplicistica e facilmente confutabile tesi che si traduce nell'equazione: miseria uguale criminalità. Il linguaggio di oggi è ben diverso. « Le manifestazioni di violenza — diceva il ministro dell'interno onore-

vole Restivo al Senato, concludendo il dibattito ora trasferito in quest'aula — rappresentano la recrudescenza di una situazione di malessere che affonda le radici nel tempo. In particolare, nella parte centrale dell'isola, prevalgono ancora oggi arcaiche forme di economia. Il sistema della pastorizia a pascolo brado, con tutte le relative strutture sociali, veramente arretrate rispetto ai tempi, con i disagi, gli squilibri, le ingiustizie ad esso connessi, ha favorito e continua a favorire una delle cause principali della delinquenza in Sardegna ».

Non so se il senatore Monni si rendesse conto del fatto che la spiegazione da lui proposta (« la mancanza di un ambiente permeato di socialità ») resta sospesa nell'aria se non si va oltre ad indagare il perché di questa « mancanza di caldo e vivo sentimento di socialità » così persistente e diffusa.

Intendiamoci: noi non pensiamo evidentemente di negare che il delinquente sia sostanzialmente un asociale, e neppure pensiamo che siano possibili provvidenze di carattere materiale capaci di estirpare per sempre il delitto dal seno della società. È un triste fiore, il delitto, che prospera anche nelle società più evolute e civili. Ma il problema è un altro, è cioè quello di capire perché forme particolari di delitto allignino e assumano carattere infestante in una determinata società e non in un'altra. E perché queste forme, pur nel medesimo ambito territoriale, mutano nel tempo? Come si inseriscono nei nuovi rapporti sociali ed economici di una società che si muove e muta nel tempo? Quali nuove spinte criminogene ricevono dalle nuove esigenze, dai nuovi modi di produzione, dai nuovi costumi? Ecco il problema. Ed è, dunque, un problema strettamente circoscritto dai limiti del tempo in cui viviamo. Riassumendo senza dubbio in sé tutto il retaggio della sua storia, anche la più remota, ma prende forma e struttura completa dalle forme e dalle strutture complete in cui si manifesta e vive nel tempo presente.

Ma d'altro canto è facile comprendere che sequestrare un uomo, tenerlo celato per giorni e giorni, per settimane, talvolta per mesi, in modo da sottrarlo ad ogni ricerca, non è cosa pensabile se non là dove sono ancora solitudine e desolazione, fitte boscaglie e dirupi da capre, non mai modificati dalla mano dell'uomo, e dove incombe la minaccia sempre presente di una fucilata.

Chi si sia mai accostato a questa realtà comprende come possano esservi, allora, occhi che

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 OTTOBRE 1969

non vedano e orecchie che non sentano, senza essere tentato da spiegazioni etniche o di altro genere, ma che non tengono conto della realtà così come si configura in concreto.

Ma tutto questo non basta. Tutto questo spiega le ragioni della scelta di una determinata maniera di aggredire la ricchezza, non spiega ancora, però, quali siano i contrasti, le lacerazioni, le sopraffazioni che inducono ad aggredire questa ricchezza in maniera così costante e diffusa da rendere evidente che sono proprio i contrasti, proprio le lacerazioni e le sopraffazioni le cause fondamentali, il *parabulum* del fenomeno.

In questo senso il problema non si risolve se non si ricercano le responsabilità politiche del fatto; e queste non possono essere altro che, appunto, responsabilità politiche, attuali, che investono dunque la classe dirigente attuale, sia a livello nazionale, sia a livello regionale.

Non so se impostazioni del tipo or ora ricordato, come quella sostenuta dal senatore Monni, mirassero proprio al fine di sottrarre la classe dirigente a queste responsabilità per disperderle in una più vasta e nebulosa cerchia di responsabilità morali e sociali. Ma anche in questo modo la classe dirigente non sfuggirebbe di certo alla censura. Ne scaturirebbe in tutta evidenza la piaga purulenta di una società dei consumi o del benessere che si fa appaltatrice di riffe, con il lotto, con il totocalcio, con le lotterie continuamente ricorrenti ad alimentare l'illusione, sempre rinnovellata ad ogni estrazione, di poter risolvere, di un colpo solo, con un colpo « gobbo », tutti i problemi aperti dalla miseria, dal sottosviluppo, dallo sfruttamento sistematico. Di tal che può dirsi veramente che il gioco di sorte sia diventato, nella società capitalistica, il nuovo « oppio dei popoli ».

Come meravigliarsi, allora, se vi sia chi cerchi di ottenere di « raffe » quello che non può ottenere di « riffe » ?

Certo è che è ancora lo Stato ad offrire il parametro del *quantum necessarium* per passare dalla condizione dei miserabili a quella dei *beati possidentes*.

Cento, centocinquanta, duecento milioni ! Questo è il miraggio delle lotterie. Ma questo è anche — guarda caso — l'ammontare delle taglie imposte dai ricattatori per la liberazione degli ostaggi.

Ma le responsabilità che noi andiamo cercando sono le responsabilità concrete, oltre che le responsabilità attuali. È vero che le cause dell'arretratezza e della miseria della nostra

isola vanno oltre l'ultimo ventennio, ed oltre il secolo, ma vengono a noi attraverso i secoli e noi le abbiamo sussunte come una eredità dannosa.

Questo però non può esimerci dal compito, squisitamente politico, di vedere qui, in questo momento storico, tirando le somme di una amministrazione che ha governato e che continua a governare dal dopoguerra in poi, come si sia tentato — almeno tentato ! — di far sì che la Sardegna si ponesse al passo dei tempi per uscire dalle sue condizioni di sottosviluppo.

Ci sarà dunque lecito di chieder conto di tutto questo, e di chiederne conto, in sede nazionale e in sede regionale, alla classe politica dirigente ?

Leggo nella relazione, per tanti versi così pregevole, del collega onorevole Mattarelli la leale ammissione che gli interventi per la Sardegna sono stati ancora insoddisfacenti. Leggo la giustificazione, che si richiama, ancora, alla secolare depressione economica ed ambientale. Leggo, soprattutto, la elencazione delle particolari — tuttavia non sufficienti — provvidenze: la Cassa per il mezzogiorno; il piano di rinascita (la ormai famosa legge n. 588 del 1962), gli interventi straordinari e così via. Insomma, i 525 miliardi impegnati dal 1° luglio 1962 al 30 novembre 1968 !

Lasciamo andare la polemica che potremmo aprire a questo punto e diciamo: tutto questo sta bene. Ma allora come spiegare la diminuzione di ben 7 mila unità nell'occupazione operaia ? Come spiegare la desolazione delle campagne, la crisi della pastorizia, lo stato di miseria crescente ? Come spiegare la emigrazione di ben 200 mila lavoratori ? Come spiegate voi tutto questo, nonostante gli interventi di cui menate vanto ?

È evidente che l'insuccesso nasce da una politica sbagliata, che si riassume proprio in quello sviluppo distorto di cui ha parlato il compagno Sanna, e che non corrisponde alle premesse di natura economica e allo sfruttamento delle risorse locali: il lavoro e la terra.

Ecco perché il piano di rinascita non ha avuto attuazione. Esso postulava uno sforzo innovatore in direzione delle campagne, dell'agricoltura, rimasta ai sistemi più arretrati, in direzione della pastorizia, sempre al livello della civiltà nuragica, con il pascolo brado che distrugge le colture. Voi avete preferito battere la via illusoria di una industrializzazione impiantata artificialmente su un terreno sterile e privo di una sua economia di base.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 OTTOBRE 1969

ISGRÒ. Il processo di industrializzazione in Sardegna è stato purtroppo incentrato sull'economia di base. La realtà è questa.

MORGANA. L'economia di base di cui ella parla è un'altra cosa.

ISGRÒ. Purtroppo, fino ad oggi, gli interventi di industrializzazione in Sardegna sono ad altissimo rapporto capitale-lavoro, quindi non privi di economia di base.

MORGANA. O sono io che non adotto i termini esatti o ella confonde economia di base con industria di base. Sono due cose del tutto diverse. Per economia di base si intende ben altra cosa.

Voi avreste dovuto concentrare ogni sforzo per esaltare le risorse locali, per dare loro impulso e vigore e strutture adeguate ai tempi; in una parola, per creare le condizioni che, sole, consentono l'ulteriore progresso industriale e tecnologico. I grossi impianti industriali di Porto Torres, di Arbatax, di Sarrloch, hanno forse mutato qualcosa? Niente. Anzi, non hanno neppure impedito la massiccia diminuzione dell'occupazione operaia. E l'esodo spaventoso di 200 mila giovani non vi ha insegnato niente?

Eppure (torno così al tema dal quale mi sono soltanto apparentemente allontanato), l'onorevole Camba, sulla base delle conclusioni del convegno criminologico tenuto a Cagliari e al quale prese parte, volendo sintetizzare le cause delle forme tipiche della delinquenza isolana, le ha espresse con una sola parola: isolamento. Una sola parola per segnalare appunto la diretta dipendenza esistente tra isolamento e criminalità.

Come negare allora, anche in ordine alla criminalità, la responsabilità di una politica rivelatasi incapace di frenare un esodo che rende sempre più grave lo spopolamento delle campagne e dei paesi sardi, sempre più desolante quell'isolamento che è causa non ultima del banditismo? Ma voi dite che noi pretendiamo di imporre alla Camera, come punto di partenza, diagnosi e giudizi che semmai potranno costituire il punto di arrivo, la conclusione dell'inchiesta.

Noi, che abbiamo vissuto e viviamo tutta la nostra vita in Sardegna, siamo giunti a conclusioni che non sono gratuite, ma derivano da una lunga esperienza. Come potrebbe il Parlamento, senza la nostra critica, convincersi della necessità della indagine?

Vi sono altri aspetti del problema che meriterebbero un lungo discorso, ma essi hanno già trovato conveniente illustrazione negli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto ed io non intendo tornarvi. Mi basterà accennare che la responsabilità della situazione investe anche il metodo con il quale viene condotta l'opera di repressione della delinquenza, un metodo radicalmente sbagliato, che non serve ad altro che a rafforzare il muro di incomprendimento e di ostilità che si erge fra gli organi dello Stato e le popolazioni sarde. I rastrellamenti indiscriminati, le misure poliziesche, le lungaggini istruttorie, sono tutti fatti che, assieme agli altri, non contribuiscono certo ad affiatate le popolazioni con una polizia incapace del ben che minimo sforzo di comprensione. Intanto, nonostante le assicurazioni più volte ripetute, si continua a mandare in Sardegna funzionari puniti o, peggio ancora, funzionari avidi di successi personali e di rapida carriera. Così si spiegano i fatti di Sassari e le condanne inflitte dal tribunale di Perugia. Non si tratta di episodi isolati, destinati a non ripetersi, e lo provano le numerose sentenze di tribunali e di corti d'assise dell'isola che hanno posto in rilievo l'abuso, ormai generalizzato, del servirsi di confidenti per farne agenti provocatori, e persino episodi delittuosi, anche gravi, che vengono perpetrati sotto la regia della polizia giudiziaria, che se ne avvale per poi vestire le penne di pavone di operazioni brillanti a buon mercato. Tutto ciò con l'aggiunta della mistificazione delle risultanze, al fine di tener fuori dalla vicenda i confidenti, divenuti agenti provocatori e correi, non meno responsabili degli altri. Ma queste sentenze additano anche una forma non meno grave di abuso: la gestione dei fondi messi a disposizione della polizia per il pagamento delle taglie, distorti — come pietosamente si esprime una di queste sentenze — per fini diversi da quelli cui erano stati legittimamente destinati. Anche di queste cose dovrà occuparsi la Commissione d'inchiesta. Ma noi abbiamo voluto porre l'accento sul quadro di fondo, perché soltanto mutando questo quadro sarà possibile sperare in una bonifica integrale e definitiva.

Onorevoli colleghi, se verrete in Sardegna con questo spirito comprenderete appieno, in tutto il suo valore, l'angoscioso interrogativo di Gramsci, quando egli si chiedeva: « Chi ha reciso la vena d'acqua cristallina che rendeva fertile questa terra, ora divenuta così arida e infertile? ». Vedrete come al guasto antico delle dominazioni si sia sovrapposto il guasto dello sfruttamento capitalistico, e ve-

drete anche le cose belle che potevano essere e che non sono state. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Mattarelli.

MATTARELLI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero innanzi tutto ringraziare i dieci colleghi che sono intervenuti nel dibattito portando un notevole contributo all'approfondimento del fenomeno criminoso oggetto del nostro esame e della proposta di legge intesa a creare una Commissione parlamentare d'inchiesta sul banditismo sardo. Il ringraziamento concerne soprattutto il tono elevato che ha contrassegnato i vari discorsi, anche se non sono mancate alcune punte di violenta polemica che non credo abbiano recato un contributo costruttivo al dibattito. Tuttavia mi è parso che il tono generale e soprattutto il contenuto degli interventi siano stati tali da offrire materia di cui dovrà certamente tener conto la costituenda Commissione d'inchiesta. Perché, se c'è un punto sul quale io dissento dai colleghi dell'estrema sinistra, è proprio questo: di aver voluto già stabilire in partenza le conclusioni della Commissione d'inchiesta.

Ricordava giustamente il collega Carta, nel suo intervento, che per qualcuno è stato in fondo motivo di meraviglia che l'iniziativa per una inchiesta parlamentare sia venuta dallo stesso Governo, anche se oggi ci troviamo di fronte a proposte di legge d'iniziativa di senatori e deputati. Tutti ricordano che fu in seguito al drammatico conflitto tra la polizia e la magistratura a proposito dei fatti di Sassari che l'allora ministro dell'interno parlò dell'opportunità che il Parlamento fosse investito del problema. E ciò fece proprio perché ritenne e ritiene — come sempre hanno ritenuto tutti i ministri dell'interno — che certi problemi non si risolvano soltanto attraverso provvedimenti di polizia, ma richiedano un'indagine più complessa che scenda alla radice, alle cause storiche, sociali, economiche, ambientali, psicologiche, se volete, del fenomeno stesso.

Ed è per questo che, in presenza di diagnosi diverse quali sono state espresse anche in questo dibattito, dovrà essere la Commissione parlamentare d'inchiesta, questo strumento del Parlamento sovrano, ad approfon-

dire — come dice il testo che abbiamo assunto a base della nostra discussione — la genesi del fenomeno, da un lato, e dall'altro lato anche (e qui vorrei sottolinearlo, perché il testo che abbiamo di fronte è diverso da quello che quasi all'unanimità fu approvato dalla Camera nella passata legislatura) le cause di natura economica e sociale che indubbiamente pesano, notevolmente pesano, sull'isola, come credo di aver dimostrato anche nella mia relazione, nella quale mi sono sforzato di dar ragione di questo fenomeno che turba non soltanto la vita della Sardegna, ma anche la coscienza di tutta la nazione.

Vorrei soprattutto sottolineare un aspetto, a mio avviso, estremamente positivo di questa iniziativa di costituire una Commissione parlamentare d'inchiesta. La Commissione d'inchiesta vuole essere la testimonianza della solidarietà dell'intera nazione verso la Sardegna. Come è stato osservato — lo dissi già in Commissione, ed è stato ripetuto qui da qualche collega — non si tratta di fare una inchiesta contro la Sardegna, giacché anzi noi la faremo per testimoniare che l'intera nazione vuol rendersi conto dei problemi di quest'isola, che purtroppo ha un retaggio di isolamento non solo geografico, ma anche politico rispetto al potere centrale. Per decenni, e potremmo dire addirittura per secoli, la Sardegna ne ha sofferto: perché la storia dell'isola è una storia di invasioni, di occupazioni, di repressioni; e, certamente, anche nella prima fase dopo l'avvento dell'unità d'Italia, quella regione non ha trovato la comprensione e la solidarietà che sarebbero state necessarie. Proprio per questo certi fenomeni che già esistevano in passato, che hanno radici storiche quanto mai lontane, non si sono modificati nel corso dei tempi: perché, come già ricordavo nella mia relazione, anche nel periodo unitario della nostra storia la Sardegna continuò ad essere trascurata, tanto che qualcuno la definiva « l'isola dimenticata ».

Da parte della destra si dice oggi che, in sostanza, l'indagine dovrebbe riguardare soltanto i fenomeni del banditismo in sé e per sé, i problemi della tutela della sicurezza dei cittadini che le ricorrenti esplosioni delinquenziali minacciano, i modi di funzionamento degli organi preposti alla tutela dell'ordine, della sicurezza e della legge. Dovrebbe addirittura l'inchiesta, secondo il collega Manco, addentrarsi nel terreno, che ha implicazioni giuridico-costituzionali, di un'indagine sull'operato della regione e della magistratura.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 OTTOBRE 1969

Da parte dell'estrema sinistra si sostiene invece che l'indagine deve essere soprattutto di natura economica e sociale, il problema non essendo di efficienza delle forze di polizia o di tutela della sicurezza dei cittadini.

Mi pare che queste posizioni estreme siano entrambe errate. Innanzi tutto, riconosco come obiettivamente vero, alla stregua dello esame che ho condotto sul problema, che il fenomeno del banditismo sardo non è di recente origine e che non si è potuto trovarvi una soluzione con i diversi interventi repressivi che si sono effettuati nel corso dei tempi. Direi che le repressioni, anche feroci, quali vi furono in certi periodi, non hanno dato alcun risultato. Ciò, del resto, è testimoniato abbondantemente dall'esperienza storica: non è con la forza, o non è esclusivamente con la forza, che si risolvono problemi che affondano le loro radici in cause di natura storica, ambientale, sociale od economica. D'altro canto, non è dubbio che esista anche l'esigenza immediata di tutelare la sicurezza dei cittadini e verificare l'applicazione della legge; si pone dunque anche il problema dell'intervento delle forze di polizia per combattere la criminalità. Su questo piano la Commissione di inchiesta potrà anche eventualmente suggerire rettifiche alle iniziative finora adottate. Nessuno è qui per difendere d'ufficio l'operato delle forze di polizia: non vi è dubbio che esse possano anche aver commesso errori. Chi non ne commette a questo mondo? Credo però che si debba dare onestamente atto dello spirito di sacrificio che ha animato le forze dell'ordine nella difficilissima opera di prevenzione e repressione del banditismo in Sardegna; e soprattutto, come ha detto un collega poco fa, dobbiamo dare atto di alcuni risultati che proprio in questi giorni hanno coronato con successo il coordinamento dell'azione del potere giudiziario e di quella di tutte le forze di polizia, ponendo fine alla spesso lamentata concorrenza tra agenti di pubblica sicurezza e carabinieri.

Mi pare che l'episodio della liberazione dell'ingegnere Boschetti e della cattura di alcuni dei più pericolosi banditi suoi rapitori costituisca eloquente testimonianza di come, quando i poteri dello Stato si mettono in moto in piena solidarietà, si raggiungano buoni risultati anche sul terreno dell'immediata garanzia della tranquillità, dell'ordine, del rispetto delle leggi, della punizione di chi attenta a quelle norme di convivenza che devono presiedere alla vita di qualunque comunità.

Vorrei fare osservare ai colleghi del Movimento sociale italiano — e soprattutto all'onorevole Manco, il quale si è posto importanti problemi di natura giuridico-costituzionale domandandosi se non sia possibile che la Commissione d'inchiesta indaghi, oltre che sugli organi regionali, anche sul potere giudiziario — che la risposta è stata già data dalla Commissione affari costituzionali. Ho qui davanti a me il comunicato della seduta conclusiva di quella Commissione, nel quale si legge che il relatore, onorevole Bressani, « riassunti i termini della discussione svolta nelle precedenti sedute e ricordato che l'inchiesta presuppone l'esistenza di un rapporto tra l'organo che la promuove e l'organo cui si riferisce l'attività oggetto di indagine, per cui il secondo possa essere chiamato a rispondere davanti al primo, rileva come tale rapporto non sussista tra il Parlamento e la giunta regionale nell'esplicazione delle attività amministrative di competenza istituzionale della regione, e tra il Parlamento e la magistratura nell'esercizio della funzione giurisdizionale ». Per questi motivi, a maggioranza, la Commissione affari costituzionali concluse nel senso di non riconoscere compatibili con la Costituzione alcuni articoli della proposta di inchiesta Pazzaglia e della proposta di legge Pirastu.

Circa il secondo quesito posto dall'onorevole Manco, ritengo tuttavia che si possa dare una risposta quanto meno abbastanza vicina alle aspirazioni che lo suggeriscono. All'articolo 5 della proposta di legge si stabilisce che la Commissione si avvarrà della collaborazione di tutte le amministrazioni dello Stato. Poiché anche l'Amministrazione della giustizia è una delle amministrazioni dello Stato, io credo che in questo quadro, e sempre che non si interferisca in quello che è il merito dell'operato del potere giudiziario, anche la magistratura possa collaborare con la Commissione d'inchiesta per offrire elementi utili al raggiungimento delle finalità che la Commissione si vede assegnate dalla legge stessa. Credo che con questo chiarimento l'onorevole Manco possa ritenersi soddisfatto.

Per quanto riguarda invece alcune tesi che sono state sostenute largamente dai colleghi dell'estrema sinistra, cioè che in sostanza la Commissione dovrebbe non soltanto andare a controllare, ma addirittura mettere sotto processo il Governo e la regione, io credo che qui siamo un pochino fuori dall'oggetto delle proposte in esame e fuori dallo spirito e dalla lettera dell'articolo 82 della Costituzione.

D'altra parte, su questo argomento vi fu nella passata legislatura un ampio dibattito qui in Assemblea. E ricordo che l'onorevole Sullo, presidente della Commissione interni, concluse su questo aspetto affermando esattamente: « Non sarà un'inchiesta sulla magistratura, né sull'esecutivo, né sulla polizia, né sul legislativo, ovviamente; ma sul modo in cui nella diversa opera di prevenzione e di repressione, diretta, indiretta, singola o collegata, i poteri hanno agito nel caso concreto, secondo la base naturale dell'articolo 82 della Costituzione ». Questa credo sia anche la corretta interpretazione da dare alle finalità proprie della Commissione d'inchiesta che ci accingiamo a costituire.

Evidentemente, la Commissione — aggiungo nella mia relazione e ripeto qui — ha compiti di diagnosi e di terapia del fenomeno del banditismo, soprattutto con riferimento anche alle trasformazioni che le manifestazioni di criminalità hanno subito negli ultimi tempi, sia sotto il profilo della tipologia dei crimini, sia sotto quello della persona degli autori di essi: non più soltanto pastori, ma anche artigiani, studenti e professionisti. Durante il dibattito, qualcuno ha messo in evidenza che soprattutto le fattispecie di sequestro di persona presentano addentellati con il tradizionale fenomeno dell'abigeato, che è il reato tipico della società pastorale. Qualcuno dunque interpreta il sequestro di persona come una evoluzione di quella stessa arcaica criminalità, ma qualche altro è di parere contrario. Su questo punto credo vi sia ampia possibilità di discutere, e comunque la Commissione di inchiesta potrà valutare quali possano essere i legami, che certamente comunque esistono tra i fenomeni oggetto dell'indagine ed il mondo pastorale.

Devo anche ringraziare gli oratori, e soprattutto i colleghi Camba e Isgrò, per il contributo notevole che hanno recato sul piano sociologico all'indagine che ci apprestiamo a disporre; perché non vi è dubbio che alcune conclusioni, frutto di convegni altamente qualificati e specializzati, che individuano nel rapporto isolamento-pastoralità una delle componenti fondamentali del fenomeno delinquenziale che stiamo esaminando, abbiano veramente un peso fondamentale in tutta la problematica del fenomeno del banditismo in Sardegna. Ed è certo quindi che, andando a colpire alla radice queste situazioni di isolamento, si perverrà gradualmente ad eliminare anche il fenomeno banditesco.

Io non mi illudo che si possano raggiungere risultati a brevissima scadenza. Ho udito che qualche oratore ha accusato il Governo

centrale e l'amministrazione regionale di aver mantenuto la Sardegna in condizioni di arretratezza: il Governo nazionale venendo meno — si è detto — agli impegni assunti con la legge n. 558, di approvazione del « piano di rinascita »; e l'amministrazione regionale attraverso una pratica di clientelismi e una cattiva gestione del potere le quali avrebbero fatto sì che, nonostante i miliardi stanziati, risultati non se ne siano ancor visti. Ebbene, io vorrei rispondere a questi colleghi quello che in sostanza ho sottolineato anche nella relazione: ci possono essere stati certamente — nessuno pensa che un'azione governativa, che in fondo è sempre opera di uomini, possa essere perfetta — anche degli errori sul piano operativo. Però va considerato che, perché risultati si possano constatare, occorre un arco di tempo ben più lungo di quello, modesto, che intercorre tra il giorno in cui fu approvato il piano di rinascita ed oggi.

Non v'è dubbio che si debba insistere perché gli interventi del piano di rinascita siano aggiuntivi a quelli ordinari dell'amministrazione centrale e della Cassa per il mezzogiorno. Questo è l'impegno solenne del Parlamento e — se non ricordo male — è anche un impegno di carattere costituzionale contenuto nell'articolo 13 dello statuto della regione sarda.

È per questo che, se in sede di inchiesta la Commissione rileverà lacune e manchevolezze, avrà il dovere di portarle a precisa conoscenza del Parlamento, affinché questo, secondo un potere di controllo che gli è tipico e specifico, abbia modo di richiamare il Governo alle sue responsabilità nell'applicare le norme che il Parlamento ha deliberato.

Lungi dall'anticipare quelli che saranno i risultati dell'inchiesta, io credo che dobbiamo senza pregiudizi fidare nella capacità, responsabilità e sensibilità dei colleghi che comporranno la Commissione.

L'onorevole Manco ha avanzato ieri una proposta a mio parere abbastanza suggestiva (non so se le Presidenze della Camera e del Senato, al momento opportuno, la potranno accogliere): che i componenti della Commissione d'inchiesta siano in buona parte non sardi, affinché possano attingere testimonianze su quelle che sono le situazioni locali attraverso un obiettivo riscontro diretto effettuato durante la visita, che certamente non mancherà, della Commissione d'inchiesta alla Sardegna stessa.

È naturalmente un bene — e così si è sempre fatto in analoghe occasioni — che nella Commissione siedano anche colleghi della Sardegna, che sono certamente a conoscenza

dei fenomeni molto meglio di altri colleghi di altre parti d'Italia. Però non credo debba essere sottovalutata l'opportunità che siano presenti anche colleghi di altre parti d'Italia. Si testimonierà anche in tal modo la volontà del Parlamento di far diventare il problema della Sardegna un problema di tutta la nazione, e le conclusioni dell'inchiesta parlamentare potranno essere recepite con spirito unitario e di solidarietà.

Vorrei aggiungere poche altre osservazioni in merito ad alcune affermazioni, che mi sono sembrate eccessive, formulate dai colleghi Sanna, Pirastu e Morgana. Il comportamento della polizia nella repressione del banditismo sarebbe razzistico, colonialistico ed altre cose di questo genere. Onorevoli colleghi, ho già chiarito come io non pensi che tutto l'operato degli organi dello Stato in questi anni abbia forzatamente ad essere immune da censure. Credo però che si debba dare atto anche delle difficoltà enormi tra le quali questi servitori dello Stato conducono la loro azione: difficoltà che si chiamano omertà, paura, scarsa collaborazione della popolazione locale.

È un problema serio, alla cui soluzione certamente la Commissione di inchiesta potrà dare un valido contributo, suggerendo il modo per eliminare questa sfiducia, che per altro può essere considerata atavica e le cui origini storiche si trovano nel fatto che il volto dello Stato si è presentato ai sardi, quasi sempre, soltanto attraverso la cartolina precepto o la cartella delle tasse. Però è vero anche che oggi si cerca in qualche modo di dimostrare che il volto dello Stato è diverso. Non per nulla ho voluto mettere in evidenza nella mia relazione lo stanziamento di 525 miliardi, una parte del quale attende ancora l'approvazione del Parlamento nazionale, per venire incontro alle esigenze delle popolazioni sarde.

Soprattutto vorrei — avviandomi alla conclusione — che obiettivo primario di questa iniziativa che si concluderà con la nomina di una Commissione d'inchiesta fosse quello di stabilire un nuovo rapporto di fiducia tra la Sardegna e la patria comune, tra i cittadini sardi e lo Stato. Un rapporto di fiducia che indubbiamente implica da parte dei cittadini delle responsabilità, come le implica da parte dello Stato, al quale, appunto, incombe il dovere di presentarsi con un volto diverso. Non sono per nulla scandalizzato, come invece mi è sembrato lo fosse l'onorevole Pirastu, dall'affermazione fatta dal collega Carta a proposito dell'uso dello strumen-

to del domicilio coatto. Mi rendo conto del fatto che in una situazione umana siffatta l'uso di certi strumenti, talvolta eccessivo e che non tenga conto della psicologia di quella gente, può costituire in certo modo un incentivo alla delinquenza anziché un freno contro i fenomeni criminosi. Ma è per questo che, senza voler formulare giudizi che non potrei formulare perché non ho dinanzi gli elementi di fatto, ritengo che la Commissione d'inchiesta possa indicare un modo diverso di usare di questi strumenti, ed eventualmente anche proporre delle modifiche alle norme che regolano l'applicazione di questo istituto.

CARDIA. Può proporre anche di abolirlo !

MATTARELLI, *Relatore*. La Commissione d'inchiesta viene istituita anche per appurare cioè quali strumenti siano più idonei a colpire e a stroncare la mala pianta del banditismo. Ciò mi sembra debba preoccupare tutti, nel quadro di una vicenda che non è soltanto ragione di turbamento per la Sardegna, ma per tutta la nazione: perché — ripeto ancora una volta — la Sardegna è parte integrante della nazione. Perciò noi intendiamo che questa iniziativa costituisca — se si vuole — la sanzione ufficiale di questa affermazione.

Infine vorrei dire ai colleghi che si sono dichiarati scettici sulle Commissioni di inchiesta, perché — essi dicono — se ne sono avute tante dall'unità d'Italia ad oggi, che io stesso le ho citate un po' tutte nella mia relazione. Ma mi pare che, in definitiva, dipende da noi fare in modo che questa Commissione di inchiesta possa giungere a conclusioni efficaci. Certamente la Commissione sarà composta di rappresentanti di tutte le forze politiche dei due rami del Parlamento; certamente essa si troverà di fronte ad un termine abbastanza breve per compiere le sue indagini. Il testo attuale fissa per la conclusione dell'inchiesta il termine di un anno, contro i due suggeriti dalla proposta iniziale. Questo minor termine appare senz'altro giustificato, ove si tenga conto che ormai molto materiale è a disposizione e che perciò la Commissione non dovrà tanto tracciare diagnosi quanto avanzare proposte concrete e indicare le opportune terapie. Credo che dipenda da noi, dalla volontà politica del Parlamento, fare in modo che le conclusioni cui si arriverà si trasformino poi in provvedimenti concreti, in misure immediate, da un lato, per la tutela dell'incolumità dei cittadini, della libertà, dell'osservanza della

legge, e da un altro lato anche per una ripresa della vita economica e sociale della nostra isola. Non entro, in questa sede, nel merito dei provvedimenti singoli che sono stati qui citati; mi limito a ricordare che sui problemi dell'agricoltura e della pastorizia esiste un materiale immenso. Ho letto, mentre preparavo la relazione, il rapporto della commissione speciale costituita dalla regione per l'attuazione del piano di rinascita, e mi pare già che in essa siano contenuti elementi estremamente interessanti e positivi, per trasformazioni strutturali dell'agricoltura in generale e della pastorizia in particolare, come anche, io ritengo, per quanto riguarda il problema dell'industrializzazione. Il discorso che ho sentito fare poc'anzi potrebbe essere esteso anche ad altre zone del paese, ed è un discorso che indubbiamente ci porterà a dover rivedere l'impostazione di certi interventi anche di aziende a partecipazione statale. Dalle notizie che hanno fornito l'onorevole Carta e anche altri colleghi, tra cui l'onorevole Isgrò, con le ultime determinazioni delle partecipazioni statali e dell'IRI mi pare che in Sardegna non siano assenti impegni del Governo nazionale con riferimento al settore delle partecipazioni statali, che pare sia uno di quelli che maggiormente può influire sul recupero di quelle forze di lavoro che abbandonano l'agricoltura sicuramente non per ragioni esclusivamente locali. Credo infatti che tutti sappiano che l'esodo dalle campagne è un fenomeno che oggi interessa tutti i paesi del mondo, e maggiormente quelli ad economia agricola più arretrata, come indubbiamente è la Sardegna. La colpa di questo non è certo dei governi democratici che hanno avuto la responsabilità della vita del paese negli ultimi tempi.

A questo punto, credo che valga quanto ho avuto occasione di riferire come conclusione, nella mia relazione, e che pertanto mi permetto di citare testualmente: « L'inchiesta parlamentare dovrà perciò essere il momento in cui più che mai i problemi della Sardegna diventano problemi nazionali, in cui ricercando insieme con la classe dirigente locale le vie più idonee per rinviare e rinnovare la vita economica e sociale, nonché il costume morale delle zone più depresse dell'isola, si indicano le tappe più efficaci per neutralizzare e combattere i germi antisociali che ne turbano la vita. L'inchiesta parlamentare vuole altresì cementare e rinsaldare la fiducia dei sardi nello Stato democratico, accertando errori e rilevando lacune nell'azione degli organi della pubblica amministrazione allo scopo di dare sicurezza e dignità alla generosa

popolazione dell'isola. Occorre riportare la fiducia nello Stato e nelle istituzioni, in un mondo dove la diffidenza verso Roma ed il continente ha radici profonde, ove il volto dello Stato era conosciuto soltanto attraverso l'esattore delle imposte e la cartolina precepte, ove la mancata saldatura con la nazione aveva creato un profondo isolamento ed un vuoto che deve essere colmato attraverso nuovi modi di essere e di presentarsi dello Stato capaci di dimostrare la sensibilità, la solidarietà, ma soprattutto la partecipazione della nazione al processo di integrazione della laboriosa popolazione sarda nella vita della comunità nazionale: ho avuto l'impressione che i sardi abbiano sofferto della mancanza di quel calore umano » (di cui parlava l'onorevole Monni, e di cui non pare molto convinto il collega Morgana) « e di quell'afflato spirituale che costituisce il cemento più efficace per una saldatura che certo deve poggiare sull'eliminazione della depressione economica e della miseria materiale, ma che si può sviluppare soltanto in questa dimostrazione di vicinanza spirituale e di partecipazione attiva alle vicende della propria terra, e non per un malinteso sentimento di pietà, ma per il giusto riconoscimento dei doveri di solidarietà fra tutti i cittadini della patria comune. Nell'invitare la Camera dei deputati a dare il suo assenso alla proposta di legge, esprimo l'augurio che la Commissione parlamentare possa operare immediatamente e rapidamente condurre la sua inchiesta, affinché individuati i mali ne proponga i rimedi, capaci di eliminare le antiche piaghe e di contribuire al progresso civile e sociale della Sardegna, nel quadro di una operante solidarietà nazionale. *(Applausi al centro)*.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

SALIZZONI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero anch'io associarmi alle considerazioni fatte dall'onorevole relatore ed esprimere compiacimento per l'andamento di questa discussione. Ringrazio tutti indistintamente i dieci colleghi che sono intervenuti per l'apporto che essi hanno dato al dibattito, e desidero dare assicurazione dell'interessamento del Governo per quanto hanno detto, anche se talune loro osservazioni non possono essere accolte. Desidero ringraziare in modo particolare il relatore onorevole Mattarelli, che già prima, con la sua pregevole relazione scritta aveva così chiaramente im-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 OTTOBRE 1969

postato i termini di questo problema, e li ha sottolineati con la replica di oggi in modo ancor più esauriente.

La proposta di legge unificata per una inchiesta parlamentare sul fenomeno della criminalità in Sardegna esprime una esigenza sentita dal Governo, che rivolge, a mio mezzo, un caldo ringraziamento a tutti coloro che hanno contribuito a portare all'attenzione generale questo problema. L'inchiesta parlamentare potrà portare ad una approfondita conoscenza di un fenomeno che tanto ha turbato e turba le nostre coscienze, potrà precisarne le dimensioni, e indicare — ne sono convinto — le soluzioni più idonee per risolverlo.

La proposta di legge all'esame della Camera vuole esprimere la doverosa sollecitudine dell'intera nazione per questa regione così cara a tutti noi. Inconsistenti e prive di fondamento appaiono le tesi secondo cui l'inchiesta sarebbe fatta contro la popolazione sarda o si risolverebbe in un'indagine addomesticata. Il Governo intende che si faccia una inchiesta seria e approfondita, convinto com'è che essa in tal modo fornirà indicazioni veramente utili e complete per la soluzione del problema, ciò che costituisce un responsabile impegno del Governo e del Parlamento.

La prevenzione delle manifestazioni criminali è solo in senso stretto un problema di polizia; esso, invece, è sostanzialmente un problema che investe tutta la società nei suoi multiformi aspetti. Se la proposizione è vera in via generale, in Sardegna lo è in modo ancora più evidente e assume aspetti del tutto particolari. I fenomeni che turbano l'ordine e la sicurezza pubblica nella parte centrale dell'isola sono il riflesso, come è stato osservato da tanti, di problemi che non possono risolversi soltanto attraverso interventi di polizia: l'attività di prevenzione e di repressione da sola non basta, né può conseguire risultati duraturi. Grazie agli sforzi compiuti in questi ultimi anni dalle forze dell'ordine, la situazione è certamente migliorata — come si deduce dai dati che in seguito illustrerò — ma l'obiettivo di una ordinata e pacifica convivenza non è stato ancora raggiunto.

La criminalità trova la sua matrice in una realtà economica e sociale del tutto eccezionale: in alcune zone dell'isola, infatti, si è conservata la forma più arcaica di economia, la pastorizia a pascolo brado, con tutte le sue implicanze sociali, etiche, eccetera. Il tessuto psicologico e sociale oppone ancora una forte resistenza all'apporto del progresso morale e

civile, che pertanto non ha la possibilità di agire rapidamente in profondità. Il sovrapporsi di elementi negativi, tra cui l'isolamento, non può essere facilmente cancellato. La Sardegna, grazie alla virtù della sua gente, è certamente in grado di reagire ai suoi mali, ma occorrono terapie di eccezione, che solo la solidarietà di tutto il paese potrà consentire di usare, attraverso riforme economico-sociali di grande rilievo. È una tesi, questa, che nel paese ha trovato e trova tutti concordi — il Parlamento, la stampa, la pubblica opinione — e non mi pare perciò necessario soffermarmi ulteriormente su di essa, tanto più che essa è stata già ampiamente illustrata e documentata da chi mi ha preceduto.

Ritengo solo di dover porre l'accento sul fatto che una siffatta società, come del resto ogni tipo di società, dà vita a rapporti giuridici o paragiuridici, che sono, ovviamente, diretta espressione dell'ambiente dal quale promanano, ma che, quando coesistono con altre società, specialmente se più sviluppate, si pongono in antitesi con gli ordinamenti giuridici di queste. Così accade in Sardegna: nelle zone interessate al fenomeno del banditismo le due società coesistono e si intersecano in una infinità di rapporti di ogni genere, che non consentono di distinguere facilmente quella moderna da quella di più antica estrazione, e che possono portare ad errori nella formulazione, per così dire, della diagnosi dei mali da curare: tanto più che non vi è dubbio che la società più moderna, col far sentire i suoi effetti sull'altra, ne aggrava il senso di malessere. Tale influenza è più evidente proprio in quelle manifestazioni, per lo più tollerate dalla società pastorale, come per esempio l'abigeato, che sono invece considerate antiggiuridiche dal nostro ordinamento, in quanto esso stesso le trasforma, peggiorandole o, se si preferisce, ammodernandole. Così dall'abigeato si è passati alla estorsione e al sequestro di persona.

Ma il travaglio del mondo moderno rappresenta solo un « incidente »; influenza più il modo di presentarsi che non il modo di essere del fenomeno criminoso peculiare delle zone interne della Sardegna. Il fatto che si usino armi, quali i mitra, al posto di più antichi strumenti di offesa non indica, a mio avviso, una modificazione del fenomeno: il mondo pastorale sardo è rimasto sempre lo stesso, per l'isolamento profondo e quasi completo nel quale è stato costretto a vivere dalle condizioni poste dalla natura e dagli uomini dai quali, nel corso dei secoli, si è dovuto difendere.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 OTTOBRE 1969

Occorre rompere questo isolamento, che nel tempo si è trasformato da fatto puramente materiale in fatto di cultura, e aiutare, con coraggiose riforme, il mondo pastorale sardo a inserirsi compiutamente nel mondo moderno. Non si tratta, quindi, di un'inchiesta contro il popolo sardo, bensì a suo favore per accelerare la rinascita della Sardegna.

La posizione del Governo sull'argomento è stata sempre molto chiara: è anzi merito dei governi che si sono succeduti in quest'ultimo dopoguerra aver precisato la natura dei problemi dell'isola e, attraverso la legge costituzionale del 26 febbraio 1948, n. 3, relativa allo statuto speciale per la Sardegna, aver dato l'avvio alla soluzione dei problemi economici e sociali dell'isola. Ho detto, in precedenza, che le manifestazioni della criminalità in Sardegna hanno perduto in questi ultimi tempi una parte della loro virulenza per la vigilanza che è stata attuata con maggiore intensità nelle città e nelle campagne, pur se si è cercato di evitare al massimo i disagi per la popolazione. Anzi nel 1968, per quanto riguarda le misure di prevenzione, è notevolmente diminuito il numero delle persone diffidate, che sono state 579 contro 870 del 1967; è pure diminuito il numero delle proposte per la sorveglianza speciale semplice (18 contro 37 dell'anno precedente), mentre sono lievemente aumentate quelle con obbligo di soggiorno: 129 contro 98 del 1967. Nessuna proposta è stata, invece, formulata per la sorveglianza speciale con divieto di soggiorno.

Il numero dei delitti è diminuito: prima di passare ai dati, mi preme però far presente che, come è dimostrato da tutte le rilevazioni statistiche, le province di Cagliari e di Sassari hanno un indice di delittuosità tra i più bassi d'Italia: e tale indice anche nella provincia di Nuoro è in genere molto contenuto. Per quanto riguarda gli omicidi, si è passati da 42 del 1967, di cui 27 nella provincia di Nuoro, a 23 nel 1968, di cui 9 a Nuoro. Le rapine sono state 51 nel 1967, di cui 20 a Nuoro; nel 1968 sono state 29, di cui 7 compiute nella provincia di Nuoro. I sequestri di persona a scopo estorsivo sono stati 15 nel 1967, di cui 12 nel Nuorese, e 7 nel 1968, di cui 3 a Nuoro. Nel primo semestre del corrente anno si sono avuti 10 omicidi, di cui 3 a Nuoro, e 13 rapine, di cui 2 a Nuoro.

Un solo sequestro di persona è avvenuto, in tutta la regione, e precisamente in provincia di Nuoro, nel primo semestre del 1969; quello dell'ingegnere Boschetti si è invece verificato in provincia di Cagliari il 1° settembre, con l'esito a tutti ben noto. Di quest'ul-

timo episodio criminoso, che ha avuto il suo felice epilogo proprio in questi giorni, mi sembra doveroso cogliere, anche per i riflessi sul dibattito in corso, due particolari aspetti. Il primo riguarda la conferma della elevata efficienza delle forze dell'ordine ivi dislocate, nonché della dedizione e dell'alto senso di responsabilità da esse dimostrati anche in questa occasione, con la perfetta e piena loro collaborazione. L'altro aspetto, non meno rilevante (già messo in evidenza dall'onorevole Tocco e dal relatore onorevole Mattarelli), è quello della proficuità della collaborazione dei familiari delle vittime con la magistratura e le forze dell'ordine, ciò che ha costituito, nell'episodio di cui parliamo, apporto determinante alla felice riuscita dell'operazione.

Il Governo, comunque, è consapevole del fatto che si tratta di problemi particolarmente vasti e complessi, i quali superano la dimensione regionale; del fatto che occorrono anni prima che si possano raccogliere i frutti di quanto si è fatto sinora per la Sardegna; del fatto che è necessario fare ancora molto per essere certi di poter chiudere, in un ragionevole periodo di tempo, una pagina non certo lieta della nostra storia. La coscienza di queste difficoltà, il fatto che l'accennata complessità del problema può portare, come del resto è naturale, a valutazioni profondamente diverse che potrebbero incidere negativamente sulla soluzione di esso, costituiscono ulteriori validi argomenti per confermare l'opinione già espressa in precedenza, e cioè che il Parlamento può dare le indicazioni necessarie per avviare la Sardegna verso un migliore avvenire.

Mancherei ad un mio preciso dovere se chiudessi il mio intervento senza rispondere, sia pure brevemente data l'urgenza e la ristrettezza del tempo a nostra disposizione, ad alcune osservazioni, che considero di maggiore importanza, emerse dal dibattito. Tali osservazioni ripetono fondamentalmente quelle già formulate al Senato e anche alla Commissione interni della Camera. Ai problemi sollevati è stata già data una risposta in varie sedi, nei due rami del Parlamento, soprattutto dal ministro Restivo nell'intervento pronunciato al Senato il 17 aprile scorso.

All'onorevole Pazzaglia non posso che confermare quanto è stato già detto in merito all'avviso contrario del Governo circa l'accoglimento della proposta del suo gruppo politico per un'inchiesta parlamentare sulla sicurezza pubblica in Sardegna. Per il Governo l'accertamento delle responsabilità penali resta compito esclusivo della magistratura e il po-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 OTTOBRE 1969

tere di inchiesta *ex* articolo 82 della Costituzione incontra dei limiti strutturali che la proposta stessa, a nostro avviso, tende a travolgere.

All'onorevole Sanna confermo quanto è stato detto più volte circa l'estensione dell'inchiesta ai criteri direttivi, ai metodi, all'esecuzione degli interventi di prevenzione e di repressione attuati in Sardegna dalle forze dell'ordine, nonché ai criteri di applicazione della legge 27 dicembre 1956, n. 1423, sulle misure di sicurezza. Il problema, già sollevato nella passata legislatura, in sede di unificazione delle proposte di legge viene superato con il contenimento delle due iniziali impostazioni, tenendo anche conto dell'esigenza di esaminare gli atti con serena obiettività, rimuovendo ogni ragione di ingiusto sospetto che si voglia far gravare in linea generale sull'azione di prevenzione e su quella di repressione esercitate rispettivamente dagli organi della pubblica sicurezza e da quelli della magistratura.

Anche recentemente, prima in Commissione e poi in Assemblea, è stata riproposta dal gruppo comunista l'estensione dell'indagine anche alle responsabilità attuali dell'amministrazione centrale e di quella regionale, come del resto è indicato al primo comma dell'articolo 1 della proposta di legge Pirastu. La maggioranza della Commissione, come è noto, ha invece ritenuto che il testo approvato dal Senato risponda in modo più pertinente e completo all'esigenza espressa dal Parlamento di chiarire con obiettività e profondità le cause immediate della criminalità, indicando insieme le misure più efficaci per prevenire e reprimere le manifestazioni del fenomeno. Pertanto non appare auspicabile capovolgere totalmente le finalità della istituzione della Commissione d'inchiesta, per trasformare quest'ultima in un processo contro il funzionamento di uffici statale e regionali.

All'onorevole Manco rispondo che ci sembra inopportuno ed ingiustificato lo spostamento della direzione dell'inchiesta sull'operato della magistratura; per quanto riguarda il significato dell'articolo 5 del provvedimento in esame, a nostro avviso (concordo con il relatore), altro è parlare di « collaborazione » degli organi e degli uffici dell'amministrazione dello Stato, di enti parastatali, della regione sarda e dei suoi organi, e altro è parlare di ampliamento dell'oggetto dell'inchiesta comprendendovi l'operato della magistratura.

MANCO. Dunque, onorevole sottosegretario, nella espressione « organi ed uffici della amministrazione dello Stato » è compresa anche la magistratura ?

SALIZZONI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. È chiaro che l'articolo 5 può comprendere tra gli organi dello Stato anche la Amministrazione della giustizia, ma non è altresì vero che questo sia inconciliabile con lo intento e la volontà di escludere la magistratura come oggetto specifico dell'inchiesta.

Ho seguito con interesse l'appassionato intervento dell'onorevole Pirastu. Devo dire che non posso non credere alla lettera del genitore che chiedeva assistenza per il figlio che minacciava di prendere una brutta strada e che sono convinto che è necessario intervenire per risolvere tali problemi. Mi auguro che i risultati di questa Commissione ci diano proprio la possibilità, come desidera l'onorevole Pirastu e come desideriamo tutti noi, di superare gli ostacoli di varia natura che sono stati da varie parti indicati.

Voglio ringraziare in modo particolare l'onorevole Carta, l'onorevole Isgrò, con tutti gli altri oratori, per concludere con l'augurio che l'iniziativa in esame possa terminare il suo *iter* con il più largo consenso anche da parte di questa Assemblea, esprimendo altresì la certezza che i lavori della istituenda Commissione saranno confortati dalla collaborazione delle generose genti di Sardegna, che nell'impegno del Parlamento riconosceranno la partecipazione dell'intera comunità nazionale alla soluzione dei problemi della isola. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. È in corso di esame presso la II Commissione permanente (Affari interni) il disegno di legge: « Norme per il rinvio delle elezioni comunali e provinciali del 1969 » (1842). In previsione della conclusione dei lavori in serata, la Commissione ha deliberato di chiedere di essere autorizzata a riferire oralmente.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Il disegno di legge sarà iscritto all'ordine del giorno della seduta di domani.

Annuncio di interrogazioni.

ARMANI, *Segretario*, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

FRASCA. Chiedo di parlare.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 OTTOBRE 1969

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRASCA. Desidero sollecitare lo svolgimento di una mia interrogazione sul fenomeno della « mafia » in Calabria.

È più che mai urgente che il Governo risponda per far conoscere i suoi orientamenti in merito ad un problema le cui dimensioni si vanno sempre più allargando. Ogni giorno, infatti, si viene a conoscenza di nuovi fatti in ordine a lettere estorsive inviate a commercianti, appaltatori, industriali e persone di varie altre categorie. Fra gli industriali vi è già chi sta per smantellare i propri impianti per trasferirli altrove, mentre la Calabria esige che si creino sempre più numerosi posti di lavoro. Ma quel che più conta mettere in evidenza è che si va radicando nella coscienza popolare il sospetto che possano esistere dei legami fra certi uomini di governo ed ambienti dell'« onorata società ». La risposta del Governo si rende necessaria perciò, anche al fine di chiarire se esistono responsabilità di questo tipo; e, se non ne esistono, affinché vengano fugati con atti concreti i sospetti che, come dicevo, affiorano sempre di più nella coscienza popolare.

MANCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCO. Vorrei sollecitare lo svolgimento di una interrogazione da me presentata da molto tempo e concernente il comportamento dei magistrati nel caso dell'industriale Felice Riva. In quella interrogazione chiedevo di conoscere i motivi per i quali il ministro di grazia e giustizia aveva promosso il procedimento disciplinare a carico di taluni di quei magistrati. Il Parlamento non è ancora stato ragguagliato su fatti di tanta gravità.

PRESIDENTE. La Presidenza interesserà i ministri competenti.

Ordine del giorno delle sedute di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno delle sedute di mercoledì 15 ottobre 1969, alle 10,30 e alle 16,30:

Alle ore 10,30:

Seguito della discussione delle proposte di legge:

FORTUNA ed altri: Casi di scioglimento del matrimonio (1);

BASLINI ed altri: Disciplina dei casi di divorzio (467);

— *Relatori:* Lenoci, *per la maggioranza;* Castelli e Martini Maria Eletta, *di minoranza.*

Alle ore 16,30:

1. — Interrogazioni.

2. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

DURAND DE LA PENNE e BADINI CONFALONIERI: Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul servizio militare obbligatorio (99);

CACCIATORE e GRANZOTTO: Indennità per i giudici conciliatori e i vice conciliatori (181);

ISGRÒ: Provvedimenti per la sistemazione a ruolo degli operai stagionali delle saline (1359).

3. — *Seguito della discussione delle proposte di legge e di inchiesta parlamentare:*

Senatori TOGNI; SOGGIU ed altri; MANNIRONI ed altri: Inchiesta parlamentare sui fenomeni di criminalità in Sardegna (*Approvata, in un testo unificato, dal Senato*) (1347);

PIRASTU ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno del banditismo in Sardegna in relazione alle condizioni economico-sociali dell'Isola (266);

CARTA ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla situazione economica e sociale della Sardegna e soprattutto delle zone a prevalente economia agro-pastorale e sui fenomeni di criminalità ad essa in qualche modo connessi (645);

PAZZAGLIA ed altri: Inchiesta parlamentare sulla sicurezza pubblica in Sardegna (730);

— *Relatore:* Mattarelli.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Modificazione dell'articolo 389 del codice di procedura penale (*Approvato dal Senato*) (980);

e delle proposte di legge:

Bosco ed altri: Modifiche al testo dell'articolo 389 del codice di procedura penale (820);

FOSCHINI: Modifiche al codice di procedura penale con riguardo all'istruzione sommaria (824);

— *Relatori:* Vassalli, *per la maggioranza;* Benedetti, *di minoranza.*

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme per il rinvio delle elezioni comunali e provinciali del 1969 (1842);

— *Relatore:* Simonacci.

6. — *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione della Convenzione sul commercio di transito dei Paesi senza litorale adottata a New York l'8 luglio 1965 (684);

Ratifica ed esecuzione della Convenzione per il regolamento delle controversie relative agli investimenti tra Stati e cittadini di altri Stati, adottata a Washington il 18 marzo 1965 (685);

Accettazione ed esecuzione degli emendamenti alla Convenzione internazionale per la prevenzione dell'inquinamento delle acque marine da idrocarburi del 12 maggio 1954 e ai relativi Annessi A e B, adottati a Londra l'11 aprile 1962 (689);

Adesione al Protocollo relativo allo Statuto dei rifugiati, adottato a New York il 31 gennaio 1967 e sua esecuzione (690);

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e l'Indonesia sui servizi aerei concluso a Djakarta il 7 dicembre 1966 (691);

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e l'Etiopia sui servizi aerei concluso a Roma il 21 marzo 1967 (692);

Ratifica ed esecuzione del Trattato sui principi che regolano le attività degli Stati nell'esplorazione e nell'uso dello spazio extra-atmosferico, ivi compresi la luna e gli altri corpi celesti, adottato a Londra, a Mosca e Washington il 27 gennaio 1967 (696);

Ratifica ed esecuzione del Protocollo per una nuova proroga dell'Accordo internazionale sullo zucchero del 1958, adottato a Londra il 14 novembre 1966 (*Approvato dal Senato*) (1495).

7. — *Discussione delle proposte di legge:*

RAFFAELLI ed altri: Modifiche alle norme relative all'imposta sui redditi di ricchezza mobile e alla imposta complementare progressiva sul reddito complessivo derivanti da lavoro dipendente e da lavoro autonomo (505);

ABELLI ed altri: Modifiche alle disposizioni relative all'imposta sui redditi di ricchezza mobile (162);

ROBERTI ed altri: Regolamentazione della tassa dei redditi di lavoro per l'imposta complementare (358);

— *Relatore:* De Ponti.

Sull'ordine dei lavori.

RAUCCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAUCCI. Ella, signor Presidente, ha comunicato ora alla Camera l'ordine del giorno delle sedute di domani. Nell'ordine del giorno della seduta pomeridiana appare al settimo punto la discussione delle proposte di legge Raffaelli ed altri, Abelli ed altri, Roberti ed altri, concernenti modifiche alle norme relative all'imposta sui redditi di ricchezza mobile e all'imposta complementare progressiva sul reddito complessivo derivante da lavoro dipendente e da lavoro autonomo. All'ordine del giorno della seduta pomeridiana di oggi lo stesso argomento era iscritto, come ella sa, al quinto punto.

Desidero immediatamente dare atto al Presidente della Camera della sensibilità con la quale ha proceduto alla iscrizione di queste proposte di legge all'ordine del giorno nello stesso momento in cui sono scaduti i termini che il Presidente stesso aveva fissato alla Commissione finanze e tesoro per presentare la relazione in aula. Ci troviamo però di fronte a un fatto che credo debba essere rilevato, e cioè che la maggioranza della Commissione ha praticamente impedito che i sette giorni concessi dalla Presidenza fossero utilizzati per presentare la relazione e giungere così alla discussione di merito delle proposte di legge. Ci troviamo cioè di fronte a una manifesta volontà della maggioranza della Commissione di impedire la discussione su un argomento che noi riteniamo di estrema importanza.

Signor Presidente, ella sa e i colleghi sanno che il problema del trattamento fiscale dei salari è oggi uno dei temi di maggior rilievo attorno ai quali si sviluppa la lotta dei lavoratori italiani nel nostro paese, uno degli elementi fondamentali della piattaforma rivendicativa sulla quale sono in movimento milioni di lavoratori italiani sotto la direzione delle tre grandi confederazioni del lavoro. Desidero sottolineare il fatto che il rilievo e la entità di questo problema appaiono dalle stesse dichiarazioni con le quali il Governo si è opposto alla discussione di queste proposte di legge, nel momento in cui ha affermato che l'onere finanziario che le proposte di legge nel testo attuale comportano ascenderebbe a 1.100 miliardi di lire di minore entrata per lo Stato.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 OTTOBRE 1969

PRESIDENTE. Onorevole Raucci, ella sta parlando sull'ordine del giorno. La prego pertanto di formulare la sua richiesta su tale punto specifico.

RAUCCI. Signor Presidente, intendo farlo dopo averla motivata. Credo che quella cifra sia gonfiata. Senza dubbio, comunque, è estremamente significativo il fatto che il Governo dichiari che, su 1.500 miliardi di gettito dell'imposta di ricchezza mobile, 1.100 sono pagati attraverso i salari dei lavoratori. È un grosso problema, dunque, che noi riteniamo debba essere affrontato immediatamente dalla Camera, proprio perché il Parlamento possa collegarsi alla spinta che monta dal paese, alle lotte rivendicative che i lavoratori stanno conducendo. Ecco perché, signor Presidente, noi chiediamo alla cortesia della Presidenza di volere iscrivere al primo punto dell'ordine del giorno di una delle prossime sedute della cor-

rente settimana questo argomento, riservandoci, qualora non si potesse raggiungere un accordo in sede di riunione dei capigruppo, di investire formalmente l'Assemblea della formazione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Raucci, la sua richiesta non si riferisce all'ordine del giorno delle sedute di domani: pertanto la Presidenza ne prende atto e ne terrà conto in sede di fissazione dell'ordine del giorno delle sedute dei prossimi giorni.

La seduta termina alle 19,25.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. ANTONIO MACCANICO

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 OTTOBRE 1969

INTERROGAZIONI ANNUNZiate

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA

ALESSANDRINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se il Governo abbia preso o stia per prendere alcuna risoluzione presso il governo della Libia nei riguardi dell'inaudita azione di disturbo a carattere intimidatorio svolta — secondo quanto riportato dalla stampa — da unità da guerra libiche contro la nave passeggeri italiana *Sardegna*; e se non ritenga che debba essere richiesto al governo di Malta, nel cui porto tale azione è avvenuta, se non intenda prendere alcun provvedimento in merito.

(4-08269)

PAPA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali provvedimenti intende disporre per aumentare ad almeno sei miliardi all'anno il contributo statale annuale all'Ente nazionale sordomuti per consentire l'aumento del sussidio ancora limitato a lire 8.000 mensili, per provvedere alla assistenza di carattere scolastico e professionale dei sordomuti più bisognosi.

(4-08270)

PAPA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici.* — Per conoscere se — anche in relazione alle continue promesse date a quelle popolazioni — quali provvedimenti e stanziamenti intende adottare per elettrificare la contrada « Tora-Cocozza » del comune di Dugenta in provincia di Benevento.

(4-08271)

PAPA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del tesoro.* — Per conoscere i motivi del ritardo della disponibilità dei fondi per i contributi ai terremotati del Sannio e dell'Irpinia già stanziati per l'anno 1969 e se e quali disposizioni intendono dare per le sollecite concessioni dei decreti relativi alla ricostruzione degli immobili danneggiati dal sisma per il superamento delle lungaggini burocratiche.

(4-08272)

PAPA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare per la sistemazione della strada provinciale Santa Croce del Sannio-Castelpagano,

la quale è completamente lasciata in abbandono, suscitando la legittima protesta delle popolazioni interessate e destando preoccupazioni per la pericolosità del traffico e il succedersi di incidenti. (4-08273)

IANNIELLO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere quali iniziative intende promuovere per definire, di intesa con le diverse istanze locali, un organico piano di coordinamento dei trasporti nell'area napoletana e nel bacino della Campania.

La crisi dei trasporti, in quanto crisi di una delle fondamentali infrastrutture economiche e sociali, si riflette negativamente su tutto il sistema, provocando ulteriori ritardi alla realizzazione delle stesse ipotesi di sviluppo dell'intera area meridionale.

L'avvio di concrete iniziative immediate, pur nell'ambito di soluzioni graduali e di una visione globale del problema, potrebbe attenuare i disagi degli utenti e dei lavoratori ed elevare la funzionalità e la economicità delle attuali forme di gestione.

A tale fine l'interrogante chiede di conoscere se non si ritiene di promuovere un'azione coordinata volta da un lato a concentrare in una sola azienda pubblica urbana l'esercizio del trasporto pubblico in città e dall'altro ad istituire aziende provincializzate di trasporto alle quali devolvere tutte le concessioni locali, pubbliche e private.

La soluzione realizzerebbe l'avvio di un concreto coordinamento, la riduzione dei costi di gestione, ma soprattutto porrebbe le necessarie premesse per la creazione di nuove e più valide strutture a dimensioni regionali. (4-08274)

SPONZIELLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se e quando si provvederà alla istituzione di sedi di scuola media obbligatoria nei seguenti comuni della provincia di Lecce: Bagnolo del Salento, Botrugno, Cannole, Caprarica di Lecce, Castri di Lecce, Martignano, Melpignano, Montesano Salentino, Ortelle, Palmariggi, Patù, Sanarica, Seclì, Sternatia, Surano, Tiggiano.

Trattasi di numerosi centri abitati e moltissimi sono i giovani che, ultimate le scuole elementari, non possono continuare gli studi per difetto di attrezzature scolastiche. Le distanze e i mezzi di trasporto, poi, peraltro deficitari e che, comunque, inciderebbero sui magri bilanci familiari, rendono non facile la loro frequenza presso le scuole medie nei

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 OTTOBRE 1969

paesi limitrofi: sicché, anche in ottemperanza alle disposizioni relative alla obbligatorietà dell'istruzione, appare più che giusto che quelle popolazioni vedano la soluzione di tale problema. (4-08275)

SPONZIELLO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere le ragioni per le quali la previdenza sociale continua ad opporre silenzio, malgrado le reiterate domande, alla richiesta di revisione della liquidazione della pensione di invalidità e vecchiaia - certificato di pensione n. 5523824, posizione n. 365213 LE - del signor Marcuccio Giuseppe, al quale non sono stati computati gli anni di servizio militare dal 12 settembre 1920 al 30 giugno 1944 che, giusto quanto previsto dalla legge n. 322 del 1958 e successive disposizioni, dovevano essergli considerate, agli effetti della pensione, come anni di effettiva contribuzione. (4-08276)

MINASI. — *Ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione.* — Per sapere, dato che il commissario prefettizio di Lametia Terme ebbe a querelarsi per l'affermazione seguente: « Sono stati consentiti abusi e privilegi alla mafia che opera nel settore dei noleggiatori » contenuta in un volantino delle sezioni del PSIUP di quel centro, dato che opera quotidianamente, specie allo scalo ferroviario di Sant'Eufemia Lametia, la prepotenza e l'arbitrio di noti pregiudicati nel settore del noleggio e trasporto privato dei passeggeri nell'inerzia anche della polizia, se non intendano disporre una rigorosa inchiesta il di cui espletamento dev'essere affidato ad elementi sicuri, estranei all'ambiente, onde ripristinare il diritto al lavoro ed alla vita degli onesti lavoratori del settore e garantire i passeggeri, che pur hanno il diritto di non subire sopraffazioni e minacce. (4-08277)

MINASI. — *Al Governo.* — Per sapere se intenda accertare le responsabilità di quanti consentirono lo scempio paesaggistico che ha deturpato la bellezza del centro balneare di Pizzo Calabro.

Difatti l'incantevole tratto costiero della contrada Frangi ha potuto subire costruzioni sul demanio marittimo, addirittura sulla sabbia di quella spiaggia, sulla scogliera lambita dal mare (albergo del costruttore Grillo); fu possibile costruire ville private sul suolo ferroviario, per come ha dovuto constatare la divisione lavori del compartimento ferrovia-

rio di Reggio Calabria, nonché su suolo comunale e sul demanio marittimo, complice quella capitaneria di porto e quell'amministrazione comunale.

Malgrado denunce e sollecitazioni, seguite da proteste popolari, uno dei centri più suggestivi della costiera calabra venne devastato impunemente. (4-08278)

MINASI. — *Al Governo.* — Per conoscere se non ritiene del tutto insufficiente a soddisfare le esigenze minime di vita il sussidio mensile di lire 8.000, divenuto irrisorio per il galoppante aumento del costo della vita, ai sordomuti;

se non ritiene doveroso il rispetto della legge 21 agosto 1950, n. 698, garantendo all'ENS la possibilità di assolvere ai compiti molteplici attribuiti dalla predetta legge, che non vengono assolti e per l'insufficienza delle scuole-convitto in rapporto al numero dei giovani che legittimamente aspirano all'istruzione professionale e per la inadeguatezza ed arretratezza delle attrezzature tecniche e per la carenza di insegnanti specialisti.

Se non ritiene che il problema assuma ormai aspetti dolorosi nelle zone economicamente depresse ed in ispecie in Calabria.

(4-08279)

LUBERTI E D'ALESSIO. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per sapere se siano loro note le vicende relative al trasferimento dell'aiuto medico dottor Gino Di Mario al posto di aiuto pediatra, presso l'Ospedale civile di Terracina (Latina), e se siano altresì noti gli inverosimili atteggiamenti al riguardo assunti dal medico provinciale, che hanno portato un clima di tensione e di attrito tra quell'organo e l'amministrazione del detto ospedale, tale da creare non pochi scompensi nella delicata vita dell'ente surriferito.

In forza dell'articolo 5 della legge 10 maggio 1964, n. 336, e sulla base della deliberazione del 22 marzo 1969, n. 28, il consiglio di amministrazione dell'Ospedale civile di Terracina - che è stato eretto in ente morale con decreto del Presidente della Repubblica 5 aprile 1961 - disponeva il trasferimento del dottor Gino Di Mario dal posto di aiuto medico di ruolo al posto di aiuto pediatra di ruolo.

Il medico provinciale di Latina, con decreto dell'8 aprile 1969, n. 2282, annullava detta deliberazione deducendo una mancanza di motivazione dell'atto deliberativo in ordine

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 OTTOBRE 1969

all'interesse pubblico che giustificasse tale decisione nonché l'omessa indicazione della conseguita specializzazione in pediatria da parte del dottor Gino Di Mario.

L'amministrazione ospedaliera produceva, quindi, una nuova deliberazione nella quale si faceva ampio riferimento alle esigenze di interesse pubblico e contestualmente si chiariva che la richiesta specializzazione non era requisito indefettibile per la copertura del posto di aiuto pediatra.

Divenuta esecutiva questa deliberazione per mancata impugnativa nei termini, il medico provinciale di Latina, con argomenti curiali e scopertamente pretestuosi, mentre tende a mettere nel nulla l'atto intralcia, di fatto, l'operato dell'ente.

Si chiede un intervento dei Ministri al fine di risolvere la faccenda in modo conforme a legge, anche ad evitare che un organo periferico dello Stato persista nell'assumere iniziative personali in merito a vicende come la presente, rendendosi, con tutta probabilità in modo inconsapevole, strumento di chi, con persecuzione odiosa, tenta di colpire uomini ed organismi democratici proponendosi finalità estranee al mondo della sanità e delle assistenze pubbliche. (4-08280)

CESARONI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza che nel comune di Frascati, località Cocciano, i lavori di costruzione di 45 appartamenti da parte dell'Istituto autonomo Case popolari sono sospesi da ben 4 anni a seguito del fallimento dell'impresa costruttrice.

Va tenuto presente che i lavori di costruzione dei suddetti alloggi, comprendenti sei palazzine, furono iniziati nel 1961 e le strutture murarie furono pressoché ultimate.

Attualmente questi fabbricati non soltanto subiscono le conseguenze dell'abbandono, tanto che i vigili del fuoco sono di recente dovuti intervenire per demolire una parete, ma costituiscono un grave pericolo soprattutto per i bambini della zona.

In considerazione di ciò, oltre che della ben nota penuria di alloggi nel comune di Frascati, così come in tutti i centri dei Castelli romani, l'interrogante chiede di sapere quali iniziative si intendono adottare per porre fine ad una situazione paradossale che vede sei palazzine quasi ultimate e che potrebbero essere messe a disposizione in breve tempo della popolazione e delle altre centinaia di famiglie che attendono un alloggio.

(4-08281)

DI PUCCIO, RAFFAELLI, ARZILLI E GIACHINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

se è a conoscenza della esistenza, all'interno del gruppo Saint Gobain, di un Fondo integrativo pensioni alla formazione del quale concorrono i lavoratori e la società;

che esso è sorto, come dice la sua denominazione, con lo scopo di corrispondere una pensione integrativa ai dipendenti operai, impiegati e dirigenti, che raggiungono l'età pensionabile; a coloro che sono costretti ad abbandonare il lavoro per invalidità e a coloro che vengono licenziati, non per loro colpa, sempreché abbiano raggiunto una certa anzianità di lavoro ed un certo periodo di contribuzione al fondo;

che esso fondo è stato recentemente utilizzato dalla Saint Gobain per sfoltire il proprio organico di circa 300 persone che non sono state reintegrate con manodopera giovane malgrado continui ad essere realizzata la stessa quantità di produzione;

che questa operazione, diminuendo le entrate ed aumentando notevolmente le uscite, ha rotto l'equilibrio del fondo stesso per cui il consiglio di amministrazione, nel quale la Saint Gobain è presente con una maggioranza preconstituita, è giunto alla decisione, avvertita per altro dai rappresentanti degli operai e dei pensionati nel consiglio, di diminuire del 25 per cento circa le pensioni stabilite con una diminuzione che può raggiungere per la categoria operaia le 15 mila lire mensili per coloro che già godono dell'assegno, e aumentando il contributo al fondo del 50 per cento circa che corrisponde, per gli operai, ad una media mensile di 1.300-1.500 lire le quali si aggiungono ai già pesanti contributi che taglieggiano le buste-paga;

se non crede che decisioni del genere non contrastino con tutta la battaglia condotta nel Parlamento e nel paese sulla legge per le pensioni;

e quali sono i possibili provvedimenti che intende prendere per garantire a questi lavoratori l'assegno assicurato inizialmente dal fondo e per impedire alla Saint Gobain di scaricare sui propri dipendenti il peso della propria ristrutturazione. (4-08282)

TRIPODI ANTONINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non intenda estendere il beneficio previsto con l'articolo 5 dell'ordinanza 17 settembre 1969 (integrativa dell'altra a suo tempo emanata per gli incarichi e le supplenze nell'anno sco-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 OTTOBRE 1969

lastico 1969-1970) anche a coloro che abbiano insegnato educazione fisica negli anni precedenti il 1968-1969. L'interrogante segnala il grave disagio che l'esclusione comporterebbe in tutti quegli insegnanti, che, pur avendo prestato più anni di servizio, solo nel 1968-1969 sono rimasti fuori dall'insegnamento per un motivo qualsiasi, circostanza occasionale che li farebbe adesso scavalcare da altri che, in virtù dell'ordinanza in parola, non hanno fatto che pochi giorni di supplenza nel fortunato anno legittimante la presentazione della domanda ai provveditorati agli studi.

(4-08283)

IANNIELLO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione, delle finanze e dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti sono stati adottati e quali iniziative si intendono promuovere per riportare la serenità nelle famiglie degli studenti della scuola media statale « S. Minucci » in Napoli, scuola che da circa due anni non riesce ad avere idonea e stabile sistemazione.

I continui trasferimenti in località spesso notevolmente distanti fra loro, la insufficienza e la inadeguatezza dei locali messi a disposizione e la incertezza dell'inizio, della durata e del completamento dei singoli corsi di studio provocano ripercussioni inevitabili sul profitto degli allievi ed esaspera i genitori, le cui istanze da ben due anni vengono disattese ed ignorate.

Di particolare gravità appare la notizia secondo la quale, nell'ambito dei continui spostamenti e smembramenti della predetta scuola, lo scorso anno alcune classi sarebbero state destinate in locali già adibiti a preventivo del Consorzio provinciale antitubercolare. Per l'anno scolastico 1969-70 sono stati invece prescelti locali non funzionali né idonei dal punto di vista igienico e della sicurezza.

Tutto ciò mentre viene sdemanializzata una vasta area al centro del rione Salvatore Di Giacomo ed adiacente all'edificio scolastico delle scuole elementari del 60° circolo; area che invece assai utilmente poteva essere destinata alla scuola Minucci.

L'interrogante chiede in particolare di conoscere:

1) se non ritengano di accertare direttamente le gravi insufficienze denunciate, mettendo, nel contempo, la scuola Minucci in condizione di iniziare l'anno scolastico;

2) se non ritengano di rendere di pubblica ragione i motivi che avrebbero indotta

la pubblica amministrazione a sdemanializzare ed a destinare ad edilizia abitativa privata un'area ubicata al centro di un quartiere già ad altissima densità demografica;

3) se non ritengano di disporre la immediata sospensione della licenza edilizia n. 627/68 della società Essevi, in attesa che la recente inchiesta sulle licenze edilizie a Napoli non accerti come si sia potuto rilasciare l'autorizzazione a costruire su un'area già demaniale proprio nel momento in cui venivano sollecitate le autorità locali a destinare detta area alla scuola S. Minucci.

(4-08284)

GUNNELLA. — *Ai Ministri della difesa e del turismo e spettacolo.* — Per sapere se non ritengono opportuno che nel quadro generale della realizzazione e degli interventi per le infrastrutture sportive delle grandi città, possa essere attrezzato per consentire gare od allenamenti automobilistici e motociclistici, l'aeroporto Boccadifalco di Palermo, ferma restando l'attuale utilizzazione per servizi militari.

In tal modo si verrebbe a soddisfare la giusta richiesta dei palermitani di avere al più presto un autodromo nella loro città.

(4-08285)

SERVADEI. — *Al Governo.* — Per conoscere l'elenco nominativo dei cittadini italiani attualmente in carcere per essersi rifiutati di prestare il servizio militare, in quanto obiettori di coscienza dichiarati.

Per conoscere, per ciascuno di essi, la pena detentiva inflitta dai diversi tribunali militari.

(4-08286)

MASSARI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi che ritardano l'approvazione del regolamento del fondo pensioni per i dirigenti e gli impiegati agricoli — già approvato il 21 ottobre 1966 dal consiglio di amministrazione dell'ENPAIA, nonché dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale e tutt'ora sottoposto all'esame del suo dicastero — con grave danno della categoria interessata e con inevitabili riflessi sulla debole struttura imprenditoriale dell'attività agricola. (4-08287)

SERVADEI. — *Al Governo.* — Per conoscere quali provvedimenti intende assumere in ordine allo scandalo emerso dalla inventariazione degli assistiti INAM di Milano, i

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 OTTOBRE 1969

quali sono risultati 1.249.942 in più rispetto agli assistibili per legge, con un onere pubblico annuo di oltre sei miliardi di lire.

L'interrogante ritiene particolarmente grave il fatto che fino a questo momento nessuno si sia accorto che su di una popolazione complessiva della provincia lombarda di 3.698.772 cittadini, ben 3.479.287 risultassero assistiti dall'INAM.

L'interrogante ritiene, ancora, che le verifiche vadano estese a tutto il territorio nazionale e che lo scandalo in questione, unitamente alla notevole costosità dell'assistenza in Italia rispetto a tutte le altre nazioni industrializzate, all'inadeguatezza delle prestazioni, alla forte deficitarietà degli Enti preposti, debba costituire un'ulteriore decisiva spinta verso il sistema di sicurezza sociale previsto dal piano quinquennale di sviluppo economico. (4-08288)

SERVADEI. — *Al Governo.* — Per conoscere l'elenco dei consulenti della RAI-TV i cui nominativi non compaiono nelle trasmissioni, in quanto non impegnati nelle stesse.

Per conoscere altresì, per ciascuno dei citati collaboratori, il tipo di consulenza specifica prestata e l'emolumento corrisposto. (4-08289)

SERVADEI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quale seguito intende dare ai rilievi mossi dalla Corte dei conti sulle notevolissime spese sostenute dal bilancio dello Stato per le autovetture di rappresentanza e di servizio (per l'anno 1968 si parla di 34 mila automezzi esclusi quelli delle forze armate, per una spesa presunta di esercizio di 200 miliardi di lire e col rapporto di un'autovettura ogni dieci impiegati statali).

L'interrogante ritiene che il problema vada affrontato e risolto con urgenza, evitando abusi e sperperi, e partendo da una rigida regolamentazione delle autovetture in dotazione alle segreterie dei ministri e dei sottosegretari.

L'interrogante considera la questione non soltanto nei suoi aspetti finanziari, ma di costume, con particolare riferimento alle condizioni di indigenza di molti concittadini e della frequente impossibilità di accogliere giuste rivendicazioni di categorie benemerite e bisognose per asserite indisponibilità finanziarie. (4-08290)

DAGNINO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritenga di dare disposizioni alla direzione generale dell'ANAS affinché prepari il progetto esecutivo ed includa nel programma dei lavori da attuarsi sulle strade statali nel 1970, la variante all'abitato di Bromia in comune di Montoggio (Genova).

Infatti la strada statale n. 226 viene a ridursi in detta località ad una pericolosa strettoia fra le case, tale da non permettere il passaggio né a due autotreni né a due autocarri, il che provoca pericolo per i passanti e per gli automezzi e arreca notevole intralcio alla circolazione. (4-08291)

SPADOLA. — *Al Governo.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare a tutela dei nostri interessi nel Mediterraneo in seguito all'inseguimento ed al temporaneo « blocco » della motonave *Sardegna* della società Tirrenia in navigazione da Tripoli verso Malta e Siracusa da parte di unità della marina militare della Repubblica Libica, se pur giustificato, invalidamente, dal tentativo di ottenere la consegna di un « clandestino ». (4-08292)

VETRANO E BRONZUTO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso:

che gli allievi del liceo-ginnasio « P. Colletta » di Avellino hanno, dopo le grandi manifestazioni pubbliche dei giorni scorsi, fra cui anche uno « sciopero della fame », occupato l'istituto per protestare contro la presidenza della scuola, ritenuta responsabile del provvedimento col quale un francescano del convento di Serino, padre Pio Falcolini, è stato privato dell'insegnamento della religione non solo nell'istituto, ma addirittura in tutte le scuole della Repubblica;

che tutti gli allievi credono di sapere, come hanno pubblicamente dichiarato, che padre Pio Falcolini è stato allontanato dall'insegnamento della religione in tutte le scuole della Repubblica, perché è stato sempre al fianco dei giovani nelle loro richieste di partecipazione alla vita della scuola;

che la presidenza del « Colletta » viene pubblicamente denunciata dagli studenti come quella che, adottando forme autoritarie di gestione scolastica, arriva fino all'apologia del fascismo;

che la protesta degli allievi del « Colletta », oltre ad essere sostenuta da imponenti masse studentesche, è approvata, nelle sue

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 OTTOBRE 1969

profonde motivazioni ideali e culturali, anche da presidi e professori di Avellino, che, in numero di centotrentuno, hanno sottoscritto e pubblicato un manifesto di condanna di ogni forma di autoritarismo scolastico;

che l'opinione pubblica di Avellino e segnatamente le famiglie degli alunni sono allarmate per i gravissimi, dilaceranti contrasti esistenti in seno alla comunità scolastica del « Colletta »;

se non ritenga urgente e doveroso intervenire perché sia fatta piena luce sui motivi reali in base ai quali si è ritenuto di adottare un così grave provvedimento contro padre Pio Falcolini, e perché, in ogni caso, nell'ambito del liceo-ginnasio « P. Colletta » di Avellino, sia eliminato tutto ciò che, favorendo l'esaltazione e l'applicazione di metodi e sistemi contrastanti con i principi fondamentali della Costituzione repubblicana, finisce per turbare profondamente lo svolgimento di una proficua e democratica azione educativa. (4-08293)

CACCIATORE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga di disporre una inchiesta sui metodi dittatoriali e quindi provocatori instaurati dalla presidenza del liceo classico di Avellino.

L'interrogante rileva che tali metodi rappresentano rappresaglia, ricatto ed intimidazione nei confronti di studenti democratici che hanno avuto « l'ardire » (verbo usato dal vice preside del predetto liceo) di chiedere il diritto all'assemblea.

L'interrogante rileva ancora che i suddetti metodi incoraggiano, d'altra parte, atti di tepismo da parte di un gruppo di giovani, preda di stupidi nostalgici di un passato di odio, di distruzioni, di lutti e di dolori.

Rileva infine che l'inchiesta va svolta con la massima sollecitudine, onde evitare la diretta difesa da parte di giovani democratici di diritti già acquisiti dagli studenti italiani.

(4-08294)

FASOLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritenga di dover disporre con urgenza lavori di retifica e di varianti nel tratto della strada statale n. 1 « Aurelia » che unisce La Spezia all'abitato di Borghetto Vara, in considerazione che lo stato di grave dissesto e la stessa difficoltosa natura del tracciato di detto tratto di strada Aurelia contribuiscono ad aggravare l'isolamento del territorio e delle popolazioni della Bassa

Valle del Vara e la depressione delle loro attività economiche, determinate l'una e l'altro dalla messa in funzione del tratto di autostrada Sestri Levante-Livorno che attraversa il territorio della provincia di La Spezia.

(4-08295)

FASOLI. — *Ai Ministri dell'interno, della sanità e dei lavori pubblici.* — Per sapere quali misure intendano adottare perché nel comune di Monterosso al Mare (La Spezia) il servizio di erogazione di acqua potabile sia assicurato in misura adeguata ai bisogni — specialmente nella stagione estiva — e rispondente alle norme igieniche e sanitarie.

In considerazione del crescente disagio che lamenta la popolazione si chiede se non si ritenga di dover disporre accurate ispezioni al fine di accertare se corrisponde a realtà che l'acqua erogata nella parte orientale dell'abitato del Borgo Antico è tanto salata da non essere potabile e da risultare dannosa persino agli impianti idrici, domestici ed industriali e se ugualmente sia vero che recentemente nell'acqua erogata sarebbe stata constatata la presenza di corpi organici estranei.

(4-08296)

FASOLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga di dover disporre finanziamenti aggiuntivi per il completamento sia del 7° tronco della strada statale « litoranea » che unisce il colle di Gritta al bivio per Vernazza (La Spezia) sia dell'allacciamento dell'abitato di Monterosso al Mare con detto bivio.

Infatti i fondi precedentemente stanziati dal provveditorato alle opere pubbliche per la realizzazione delle due opere sono stati totalmente assorbiti dalle varianti resesi necessarie, specialmente dopo la disastrosa alluvione che si abbatté sulla zona nell'ottobre 1966. Attualmente ogni attività costruttiva è sospesa, mentre è da tenere nella dovuta considerazione che, senza i richiesti finanziamenti aggiuntivi, il 7° tronco in parola non è agibile, poiché resta da costruire una galleria, e — soprattutto — la mancata prosecuzione delle opere necessarie all'allacciamento con l'abitato continua a far incombere sul sottostante agglomerato urbano di Monterosso gravissimi pericoli di frane e di deflusso ruinoso di acque nella stagione delle piogge, anche tenendo conto delle opere di emergenza predisposte per tenere sgomberi canaloni e valloni che naturalmente convogliano le acque in condizioni di normalità. (4-08297)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 OTTOBRE 1969

MIOTTI CARLI AMALIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza del malumore che serpeggia negli ambienti della scuola per la mancata definizione delle nuove disposizioni previste dagli accordi del giugno 1969, intervenuti tra l'autorità governativa e i sindacati aderenti all'Intesa, in particolare per quanto riguarda le nuove norme per la formazione ed il reclutamento degli insegnanti. Pertanto, in attesa dell'emanazione delle nuove norme si chiede quali provvedimenti intende adottare onde sia permesso agli insegnanti, in possesso del prescritto titolo di studio, di conseguire l'abilitazione all'insegnamento, in adempimento alla legge 15 dicembre 1955, n. 1440. (4-08298)

MIOTTI CARLI AMALIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere, considerando che a tutt'oggi non sono ancora stati perfezionati i decreti di nomina degli insegnanti nominati in ruolo, ai sensi della legge 25 luglio 1966, numero 603, nel mentre dal 1° ottobre 1969 i predetti insegnanti hanno già completato il prescritto periodo di prova, con conseguente diritto al passaggio alla successiva classe di stipendio, quali provvedimenti il Ministro intende adottare per una tempestiva applicazione delle norme di legge in vigore, volte a definire l'esatta posizione di carriera degli insegnanti interessati. (4-08299)

* * *

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 OTTOBRE 1969

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale per conoscere quali provvedimenti intenda assumere e quali chiarimenti pubblici si riprometta di diramare in ordine al grave scandalo della gestione dei corsi CISO-ANAP, messo recentemente ancor più in luce dall'occupazione del centro di Milano da parte di quattrocento allievi. L'aspetto più esecrabile di tale scandalo — al di là delle questioni finanziarie e patrimoniali del CISO, sulle quali varrebbe la pena di compiere un'indagine precisa — riguarda il commercio con l'estero di mano d'opera giovanile a basso costo, inviata ai corsi di addestramento professionale dall'INPS, dall'INAIL e prevalentemente dall'ENAOLI e "venduta" dai dirigenti dei corsi, ricavandone tangenti altissime, alla Siemens, alla Renault, alla Volkswagen ecc., tra l'indifferenza e, dunque, l'evidente corresponsabilità di enti pubblici e degli stessi organi dello Stato.

(3-02085)

« BOIARDI, ALINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile per conoscere se corrispondano al vero le notizie di stampa secondo cui, alla recente conferenza delle autolinee di gran turismo svoltesi a Sirmione, il Ministro ed uno dei sottosegretari ai trasporti abbiano manifestato il definitivo orientamento del Governo di aprire le autostrade alla concessione a privati di servizi pubblici di autolinea.

« Nel caso affermativo, e richiamandosi l'impegno assunto dal Governo in sede di approvazione della legge sul piano decennale delle ferrovie, secondo cui non sarebbe stata data alcuna concessione autostradale di autolinee prima della riforma della disciplina degli autoservizi pubblici di viaggiatori, l'interrogante chiede di conoscere come il Ministro ritenga compatibile la sua decisione col predetto impegno, e quali accordi politici nuovi siano eventualmente intervenuti che gli permettano di superare gli impegni precedentemente assunti.

(3-02086)

« LOMBARDI RICCARDO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del bilancio e della programmazione economica, per conoscere se, nella fase in corso della "contrattazione programmata" »

con i maggiori gruppi industriali italiani per nuovi insediamenti nel Mezzogiorno, non ritenga doveroso tenere in evidenza prioritaria le necessità e i diritti della regione abruzzese.

« L'interrogante deve infatti fare presente:

1) che nonostante uno specifico voto della Camera dei deputati nel marzo del 1957 che riconosceva lo stato di estrema depressione economica dell'Abruzzo ed impegnava a particolari investimenti le aziende a partecipazione statale, la regione abruzzese rimane costantemente esclusa dai piani di tali investimenti, come è nuovamente accaduto per i recenti programmi annunciati dall'ENI e dall'IRI;

2) che l'esodo migratorio continua in misura allarmante depauperando ulteriormente le possibilità di ripresa dell'economia regionale;

3) che il Comitato regionale per la programmazione economica dell'Abruzzo è praticamente paralizzato sin dalla sua costituzione, nonostante le denunce formulate dall'interrogante in numerose occasioni, e che conseguentemente non fornisce alcun contributo per la conoscenza della drammatica situazione abruzzese.

« In particolare l'interrogante richiama l'attenzione del Ministro sulla opportunità di aderire alla richiesta delle autorità amministrative dell'Abruzzo affinché l'annunciato nuovo insediamento della FIAT avvenga nel nucleo industriale di Sulmona, situato al centro della regione abruzzese ed in una zona, come la Valle Peligna, ove la depressione economica e l'emigrazione raggiungono le punte più alte.

(3-02087)

« DELFINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri di grazia e giustizia e del turismo e spettacolo, per avere notizie circa i 10 procedimenti penali che sono attualmente in corso contro i registi e i produttori di altrettanti film, dei quali i competenti procuratori della Repubblica hanno ordinato il sequestro, ritenendo che la loro proiezione costituisca spettacolo "osceno" perseguibile d'ufficio a norma degli articoli 528 e 529 del codice penale; tre dei predetti film (*Andrée, Carmen Baby, Inghilterra nuda*) sono stati ritenuti osceni nel giudizio di primo grado svoltosi a Roma; due sono stati condannati rispettivamente a Perugia e a Terni (*Bora Bora, L'altra faccia del peccato*); e altri cinque film scabrosi saranno prossimamente giudicati dal Tribunale di Roma.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 OTTOBRE 1969

« In particolare gli interroganti gradirebbero conoscere:

da quali sottocommissioni di censura, rispettivamente, i singoli film hanno avuto il visto per la programmazione;

se anche questi film hanno, generosamente, ottenuto dalla competente commissione i benefici economici previsti dalla legge sul cinema;

se questi film erano stati vietati ai minori di 18 anni e di 14 anni.

« Gli interroganti infine gradirebbero conoscere quale giudizio il Governo dia dell'operato delle commissioni di censura, che in pochissimi mesi sono riusciti a provocare l'intervento della magistratura contro ben 10 film, che esse avevano tranquillamente lasciato passare (pur essendo il loro compito non quello da prevenire l'intervento " penale " della magistratura, ma quello di bloccare i film che " offendano il buon costume " e l'offesa al buon costume è, evidentemente, più larga del reato di " oscenità " o di " indecenza ").

(3-02088) « GREGGI, TOZZI CONDIVI, CALVETTI, SGARLATA, PREARO, NAPOLITANO FRANCESCO, BOFFARDI INES, CASTELLUCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se sia a conoscenza dei fatti verificatisi al provveditorato agli studi di Napoli ove l'attività delle commissioni per gli incarichi e supplenze ha determinato un diffuso e grave malcontento.

« In merito l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro non ritenga fondata l'opinione per la quale le commissioni non sarebbero corretta espressione dei sindacati ma che per alcuni membri di esse l'inclusione sia stata determinata da segnalazioni e da cooptazioni non previste dalla legge - inclusioni che avrebbero generato interpretazioni non legittime della norma, fino a giungere alla pubblicazione di graduatorie definitive senza che fossero stati discussi tutti i ricorsi.

« Chiede di sapere infine se il Ministro non ritenga necessario istruire urgentemente una indagine ministeriale, tesa ad accertare le responsabilità eventuali e a regolarizzare il servizio tenendo conto delle proposte avanzate dalle organizzazioni sindacali della scuola.

(3-02089)

« CALDORO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri della pubblica istruzione e di grazia e giustizia, per sapere, con riferimento al contenuto della risposta data all'interrogazione a risposta scritta n. 4-0333, se non ritengono, data la giustificata lentezza della istruttoria del procedimento penale contro i professori Bonaccorso, Smorto, Scardina Anna e Scardina Rosa del liceo scientifico " Leonardo da Vinci " di Reggio Calabria, a seguito di una denuncia di un ispettore ministeriale, di valutare che il preside di quella scuola professore Scardina, genitore delle imputate Scardina Anna e Rosa, ebbe a suo tempo a nominare insegnante nella sua scuola la professoressa Lombardo Rita, figliuola del sostituto procuratore della repubblica Lombardo sino a poco tempo fa in servizio presso il tribunale di Reggio Calabria e che la professoressa De Giorgio Delfino Matilde, stretta congiunta al giudice istruttore dottor Delfino, che istruisce il processo, insegna lettere presso quel liceo scientifico.

« La valutazione va fatta perché la denuncia suscitò molto clamore ed il ritardo o l'insabbiamento del procedimento penale suscita commenti e considerazioni preoccupanti per la dignità della scuola e per il prestigio della magistratura.

(3-02090)

« MINASI »

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dei lavori pubblici, della sanità e del turismo e spettacolo ed il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord per sapere quali provvedimenti di natura tecnica e finanziaria intendano predisporre, di concerto fra loro e con i comuni interessati, al fine di salvaguardare i litorali flegrei (ed in particolare quello di Licola e quello di Torregaveta) dal gravissimo inquinamento del tratto di mare che fronteggia questi litorali.

« L'interrogante fa presente che tale inquinamento rischia di compromettere la valorizzazione turistica di tutto il comprensorio flegreo ed è provocato in misura crescente dallo sbocco a mare del collettore di Cuma sul quale grava ormai una popolazione di oltre un milione di abitanti (napoletana e flegrea).

(3-02091)

« COMPAGNA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere:

se è a conoscenza che il giorno 13 ottobre la società per azioni Pavesi di Novara,

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 OTTOBRE 1969

appartenente al gruppo Montedison, ha decretato la sospensione di 97 dipendenti, annunciando che gli stessi sarebbero passati alla cassa integrazione guadagni.

« Sull'argomento si desidera altresì conoscere:

1) se il Ministro condivide il parere unitariamente espresso dai sindacati, secondo cui l'improvvisa decisione dell'azienda deve interpretarsi come inammissibile rappresaglia contro lo sciopero articolato deciso dalle maestranze in lotta per precise rivendicazioni aziendali;

2) quali provvedimenti immediati il Governo intenda adottare per il caso specifico e, più in generale, per stroncare la tendenza dei grandi gruppi monopolistici ad utilizzare la cassa integrazione guadagni, istituto creato per precisi scopi sociali, come strumento di parte nelle lotte sindacali.

(3-02092)

« GASTONE, MAULINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Governo per conoscere quali provvedimenti intenda adottare al fine di riattivare la viabilità interrotta od intralciata in molte zone a causa dell'alluvione che in questi giorni ha colpito la Calabria, nonché per indennizzare adeguatamente quanti subirono danni a causa del predetto evento calamitoso nel settore agricolo, industriale ed artigianale;

per sapere se, a seguito della grossa frana che in contrada Trunca in agro di Scilla, ha interrotto il traffico sulla strada statale n. 18, intenda affrontare e risolvere il problema del consolidamento del costone tra Scilla e Favazzina, problema denunciato in termini allarmanti ed in sede parlamentare e dall'amministrazione comunale di Scilla per 5 anni.

(3-02093)

« MINASI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, i Ministri dell'agricoltura e foreste, dei lavori pubblici e dell'industria, commercio e artigianato e il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, per sapere quali provvedimenti intendano adottare a favore delle zone della Calabria che, nel corso della notte del 13 ottobre 1969, sono state colpite, ancora una volta, dal flagello ricorrente delle alluvioni.

« L'interrogante fa presente che i danni subiti sono ingenti. Difatti, nelle zone mag-

giormente colpite, quali quelle di Cassano, Corigliano, Rossano, Siderno, Bianco, Scilla risultano allagate centinaia di ettari di terreno, distrutti migliaia di capi di bestiame, danneggiate numerose case di abitazione, inondate alcune industrie locali, interrotto il traffico lungo la strada statale n. 18 e numerose strade provinciali; e, che, pertanto, si rendono indispensabili, urgenti e cospicui interventi da parte del Governo.

(3-02094)

« FRASCA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro del lavoro e della previdenza sociale per sapere: in relazione all'aggravarsi dei contrasti sindacali, alla Pirelli ed in altre grandi aziende nazionali:

1) quali interventi sono stati effettuati per accertare le responsabilità di deplorabili atti di violenza che, circoscritti nella loro reale natura ed entità, vanno severamente perseguiti anche per non coinvolgere in un generico giudizio negativo il complesso del movimento sindacale impegnato in una difficile battaglia in difesa dei propri diritti e di fondate rivendicazioni economiche;

2) quali iniziative concrete si pensa di adottare verso singole parti per superare lo inaccettabile rifiuto al confronto dei rispettivi punti di vista e per preparare il terreno, sia pure con opportuni sondaggi preliminari, a costruttive trattative che sono sempre più urgenti di fronte all'evidente inasprirsi dei contrasti destinati ad aumentare le difficoltà di ogni incontro.

(3-02095)

« GRANELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per conoscere quali urgenti provvedimenti intenda prendere per sopperire ai gravi danni delle intemperie abbattutesi domenica e lunedì in Calabria, con particolare intensità sul versante jonico delle tre province, e se non ritenga di dare precise informazioni al Parlamento sulla disapplicazione dei provvedimenti connessi alla tutela del suolo e alla disciplina delle acque, di pertinenza della Cassa del Mezzogiorno.

(3-02096)

« TRIPODI ANTONINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri dell'interno, della sanità e del lavoro

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 OTTOBRE 1969

e previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare, in attesa che vengano definitivamente regolate dal Parlamento le provvidenze economiche in favore degli invalidi civili ai quali a norma della legge 6 agosto 1966, n. 625, spetta la erogazione dell'assegno mensile di assistenza che è stato sospeso non essendo le prefetture in grado di assicurarne il finanziamento agli enti comunali di assistenza.

(3-02097) « MARTINI MARIA ELETTA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro del lavoro e della previdenza sociale per conoscere anche in relazione ai deplorabili incidenti verificatisi il 10 ottobre 1969, a Torino e Milano durante il corso di manifestazioni sindacali, quali iniziative intenda prendere il Governo per favorire, nell'ambito delle norme e dei principi costituzionali, la composizione dei conflitti di lavoro onde evitare che la tensione sociale giunga ai punti di rottura che fatalmente poi provocano, da una parte o dall'altra, manifestazioni ed atti illegittimi.

(3-02098) « ROBERTI, PAZZAGLIA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Governo, per conoscere i provvedimenti che intende prendere per venire incontro ai gravi danni causati dal maltempo nelle giornate di domenica e lunedì 12 e 13 ottobre 1969 in varie zone della Calabria.

(3-02099) « CAPUA »

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere i motivi per i quali con le stesse norme che si applicano in tutto il territorio nazionale l'unica regione nella quale l'integrazione comunitaria per l'olio a tutt'oggi non è stata quasi per niente liquidata è la Calabria ove l'ente di sviluppo ha la responsabilità delle relative operazioni.

« Si chiede di conoscere se i motivi siano da ricercarsi nella inamovibilità di posto del personale dell'ente che ha circa 1.200 dipendenti.

(3-02100) « CAPUA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'agricoltura e foreste, dell'industria, commercio e artigianato, del lavoro e previdenza sociale e dei lavori pubblici e il

Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, per conoscere quali iniziative e provvedimenti hanno adottato o si ripropongono di prendere a favore dei lavoratori, delle popolazioni, delle aziende di ogni settore e dei comuni della Calabria colpiti dai nubifragi dei giorni 12 e 13 ottobre 1969, tenuto conto dei gravi danni inferti alle abitazioni, alle colture, al bestiame, agli impianti industriali, artigianali e commerciali, alle infrastrutture viarie e ad altre opere pubbliche, soprattutto nelle zone di Cassano, Corigliano, Rossano, Siderno, Bianco, Scilla, in una regione che è la più depressa economicamente di tutto il paese.

(3-02101) « FIUMANÒ, GIUDICEANDREA, GULLO, LAMANNA, MICELI, TRIPODI GIORLAMO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione per sapere:

se è a conoscenza della assurda situazione in cui presentemente si trovano gli allievi (circa 550) del liceo artistico di Stato di Roma che, evacuati nel febbraio 1969 dalla propria sede di corso Vittorio dichiarata pericolante ed ospitati - per altro precariamente - nella scuola elementare " Pestalozzi " di via Mentana per completare il trascorso anno scolastico, nell'ottobre 1969 sono stati evacuati anche da questa sede, ed attualmente non hanno locali dove svolgere i corsi;

se non ritiene del tutto insufficiente ed inadeguata la promessa di ospitare detto liceo, per il prossimo gennaio, nella scuola del Buon Pastore sulla via Aurelia;

se ritiene il più confacente alla drammaticità della situazione, in cui allievi e genitori mancano di prospettive reali per lo svolgimento dei corsi, e quindi intravedono il rischio di una perdita dell'anno scolastico, l'atteggiamento delle forze di polizia che, alle ore 20,00 del 13 ottobre 1969 hanno risposto con violenza, e col fermo di cinque allievi, al tentativo, da parte di allievi e genitori, di occupare simbolicamente i locali della scuola " Pestalozzi ";

quali immediati provvedimenti intende assumere per risolvere sollecitamente e non precariamente tale situazione indegna di un paese che si ritiene civile.

(3-02102) « AMODEI, VECCHIETTI, LATTANZI, CANESTRI ».